

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 15 NOVEMBRE 2024

Young factory, in concorso giovani progettisti creativi

L'ECONOMIA

C'è da ricercare soluzioni inedite e nuove possibilità di integrazione tra materiali e lavorazioni. Ma, soprattutto, c'è da trasformare le idee in concrete opportunità di business, prevedendo una risposta a precise richieste aziendali. Devono puntare a questi obiettivi i progettisti, come architetti, designer, esperti di comunicazione e studenti, che partecipano a Young Factory Design, il contest organizzato dal Gruppo design tessile sistema casa di Confindustria Salerno.

ITEMI

Al via la settima edizione del concorso: i partecipanti dovranno proporre progetti di design, innovativi e originali, rispondendo alle call delle aziende, pubblicate sul sito www.youngfactory-design.com e che quest'anno abbracciano diverse tematiche. Che sono: product design, quindi arredi e complementi per la casa, apparecchi di illuminazione, accessori per il bagno, arredi per la cucina, arredi per esterni, porte e facciate, separazioni di interni, imbottiti, oggetti di altra natura con l'uso dei materiali delle aziende partecipanti; graphic design, dunque visual identity, advertising, packaging, merchandising promozionale, comunicazione e campagne social; exhibition design, cioè il design dello spazio pubblico, visual display, archigrafie e allestimenti per fiere ed eventi. La presidente

del Gruppo design tessile sistema casa dell'associazione degli industriali salernitani, Giovanna Basile, sottolinea che «il contest è un acceleratore di talenti». «Giunto alla sua settima edizione - aggiunge - ha dimostrato che può fare da volano per l'incontro tra progettisti e aziende, generando soluzioni concrete e durature, indirizzate a un mercato in forte cambiamento e sempre in evoluzione». «Alcuni progetti presentati negli ultimi anni, di fatto, sono stati immessi sul mercato - sottolinea - e, ancora oggi, sono presenti nei cataloghi delle aziende, riscuotendo un ottimo successo in termini di vendite». «Con questa iniziativa - spiega Basile - Confindustria Salerno, ancora una volta, risponde alla sua vocazione: generare sviluppo per le aziende e per il territorio». Sono diciassette le aziende che partecipano quest'anno: Hebanon Fratelli Basile

- 1830, Tekla Porte e Finestre, Lamberti Design, InCoerenze, Cianciullo Marmi, MTplex, Ciesse Cucine, Ceramica Artistica Giovanni De Maio, Rinaldi Group, Pedone & Tomeo Architects Lab, Arcea Ceramiche, Tremil Insegne Tecnologiche, Saggese Infissi, Industria Grafica Fg, Fornace De Martino, Mexall Progress e Maf. Inoltre, fanno sapere dall'associazione degli industriali salernitani che un'ulteriore call in forma collettiva è lanciata dalle aziende metalmeccaniche di Confindustria Salerno. Per candidare i progetti c'è tempo fino al 15 marzo del prossimo anno e bisogna farlo tramite e-mail a yfdesign@confindustria.sa.it, pena l'esclusione dalla partecipazione, secondo il regolamento disponibile all'indirizzo www.youngfactorydesign.com.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



+

SEQUE FORDIARO
TESTUALE

Young factory, in concorso giovani progettisti creativi

L'ECONOMIA

C'è da ricercare soluzioni inedite e nuove possibilità di integrazione tra materiali e lavorazioni. Ma, soprattutto, c'è da trasformare le idee in concrete opportunità di business, prevedendo una risposta a precise richieste aziendali. Devono puntare a questi obiettivi i progettisti, come architetti, designer, esperti di comunicazione e studenti, che partecipano a Young Factory Design, il contest organizzato dal Gruppo design tessile sistema casa di Confindustria Salerno.

I TEMI

Al via la settima edizione del concorso: i partecipanti dovranno proporre progetti di design, innovativi e originali, rispondendo alle call delle aziende, pubblicate sul sito www.youngfactorydesign.com e che quest'anno abbracciano diverse tematiche. Che sono: product design, quindi arredi e complementi per la casa, apparecchi di illuminazione, accessori per il bagno, arredi per la cucina, arredi per esterni, porte e facciate, separazioni di interni, imbottiti, oggetti di altra natura con l'uso dei materiali delle aziende partecipanti; graphic design, dunque visual identity, advertising, packaging, merchandising promozionale, comunicazione e campagne social; exhibition design, cioè il design dello spazio pubblico, visual display, archigrafie e allestimenti per fiere ed eventi. La presidente del Gruppo design tessile sistema casa dell'associazione degli industriali salernitani, Giovanna Basile, sottolinea che «il contest è un acceleratore di talenti». «Giunto alla sua settima edizione - aggiunge - ha dimostrato che può fare da volano per l'incontro tra progettisti e aziende, generando soluzioni concrete e durature, indirizzate a un mercato in forte cambiamento e sempre in evoluzione». «Alcuni progetti presentati negli ultimi anni, di fatto, sono stati immessi sul mercato - sottolinea - e, ancora oggi, sono presenti nei cataloghi delle aziende, riscuotendo un ottimo successo in termini di vendite». «Con questa iniziativa - spiega Basile - Confindustria Salerno, ancora una volta, risponde alla sua vocazione: generare sviluppo per le aziende e per il territorio». Sono diciassette le aziende che partecipano quest'anno: Hebanon Fratelli Basile - 1830, Tekla Porte e Finestre, Lamberti Design, InCoerenze, Cianciullo Marmi, MTplex, Ciesse Cucine, Ceramica Artistica Giovanni De Maio, Rinaldi Group, Pedone & Tomco Architects Lab, Arcea Ceramiche, Tremil Insegne Tecnologiche, Saggese Infissi, Industria Grafica Fg, Fornace De Martino, Mexall Progress e Maf. Inoltre, fanno sapere dall'associazione degli industriali salernitani che un'ulteriore call in forma collettiva è lanciata dalle aziende metalmeccaniche di Confindustria Salerno. Per candidare i progetti c'è tempo fino al 15 marzo del prossimo anno e bisogna farlo tramite e-mail a yfdesign@confindustria.sa.it, pena l'esclusione dalla partecipazione, secondo il regolamento disponibile all'indirizzo www.youngfactorydesign.com.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riparte “Young Factory Design”

Innovazione per le aziende: all’iniziativa i giovani progettisti

IL CONCORSO D’IDEE DI CONFINDUSTRIA

Parte ufficialmente la settima edizione di “Young Factory Design”, il concorso ideato dal Gruppo Design, Tessile, Sistema Casa di Confindustria Salerno che da anni si propone di promuovere l’innovazione nel campo del design e di creare occasioni di incontro tra giovani progettisti e aziende del settore. Il contest è aperto a studenti, architetti, designer, progettisti e professionisti della comunicazione con l’obiettivo di stimolare la ricerca di soluzioni originali e innovative, favorendo la realizzazione di progetti che possano trasformarsi in reali opportunità di business. Quest’anno i partecipanti sono chiamati a presentare idee in risposta a specifiche “call” lanciate dalle aziende aderenti, attraverso tre principali aree tematiche: Product Design, Graphic Design e Exhibition Design. La sezione Product Design include la progettazione di arredi e complementi per la casa, illuminazione, accessori per il bagno, arredi da cucina ed esterni, nonché porte, facciate e separazioni interne, utilizzando i materiali delle aziende partner. La sezione Graphic Design invita i partecipanti a sviluppare progetti di visual identity, pubblicità, packaging, merchandising e comunicazione digitale, mentre la sezione Exhibition Design si concentra sul design degli spazi pubblici, gli allestimenti per fiere e eventi, e le archigrafie. «Young Factory Design è un acceleratore di talenti», sottolinea **Giovanna Basile**, presidente del Gruppo Design, Tessile, Sistema Casa di Confindustria Salerno. «Giunto alla settima edizione, il concorso ha già dimostrato di essere un volano fondamentale per favorire l’incontro tra creatività e industria, con progetti che, negli anni passati, sono stati effettivamente

immessi sul mercato, con un riscontro positivo nelle vendite ». Con questa iniziativa, Confindustria Salerno conferma il suo impegno nel sostenere lo sviluppo economico e il dinamismo del territorio, contribuendo al rinnovamento e alla crescita delle imprese del settore. Il concorso non solo offre visibilità ai nuovi talenti, ma diventa anche una piattaforma concreta per tradurre idee creative in soluzioni applicabili e di successo. Ci sarà tempo fino al 15 marzo per presentare i progetti per il concorso d’idee.

riproduzione riservata



Giovanna Basile

Il fatto - Corte Costituzionale ha accolto in gran parte e nel suo nucleo essenziale, le censure mosse nel ricorso della Campania

La Consulta smantella legge Calderoli

«La sentenza sulla legge Calderoli smantella la Legge Calderoli e difende l'unità del Paese. La Corte Costituzionale». Lo dichiara il Presidente Vincenzo De Luca evidenziando che la Consulta ha accolto in gran parte e in tutto il suo nucleo essenziale, «le censure mosse nel ricorso promosso dalla Regione Campania e dalle altre Regioni ricorrenti, e sostanzialmente "riscrive" la legge nei termini che la stessa Regione Campania ha proposto con un disegno di legge emendativo della Calderoli trasmesso alle Camere ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione qualche settimana fa». In dettaglio la pronuncia chiarisce, in primo luogo, che contrariamente a quanto previsto dalla legge Calderoli, l'Intesa può avere ad oggetto esclusivamente singole e specifiche funzioni legislative o amministrative e deve essere giustificata in relazione alla singola Regione interessata dal trasferimento. Dunque, nessun trasferimento indiscriminato e generalizzato di funzioni. E inoltre accolto tutto il gruppo di censure relative alla determinazione dei Lep: la Corte accoglie il motivo di ricorso con il quale si era denunciato che la legge Calderoli contiene, di fatto, una delega in bianco, in quanto non detta i necessari criteri direttivi e principi generali per la determinazione dei Lep. E altresì accolta la censura relativa alla illegittimità della previsione che demanda ad un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri anziché al legislatore l'aggiornamento dei Lep. Viene altresì accolta la censura relativa all'illegittimità delle previsioni riguardanti il finanziamento delle funzioni trasferite alle Regioni all'esito dell'Intesa. La Regione Cam-



Vincenzo De Luca

pania aveva lamentato la mancanza di un meccanismo di correzione dell'entità delle risorse nell'ipotesi in cui le stesse fossero risultate eccedenti rispetto a quanto necessario per l'espletamento delle funzioni. Viene inoltre rilevata l'illegittimità della previsione della mera facoltà, e non dell'obbligo, per le Regioni ammesse alla firma dell'Intesa, di concorrere agli obiettivi di finanza pubblica. «Con riferimento alla portata dei poteri delle Camere, del tutto svolti dalla formulazione della legge Calderoli, la pronuncia in sede di interpretazione delle norme chiarirà l'altro - che il Parlamento non sarà tenuto a ratificare o meno l'Intesa, ma potrà modificarne il contenuto - ha spiegato il governatore - Analogamente, in sede interpretativa, la Corte correggerà la portata della legge in ordine alle materie cosiddette no-Lep chiarendo che i relativi trasferimenti di funzioni non

potranno avere ad oggetto i diritti civili e sociali. Infine la sentenza chiarirà anche l'effettiva portata della clausola di invarianza finanziaria, precisando che, al momento della conclusione dell'intesa e dell'individuazione delle risorse per il finanziamento delle funzioni trasferite, andrà verificato non soltanto il rispetto dei costi e dei fabbisogni standard e dei criteri di efficienza, ma andranno altresì attualizzate le valutazioni finanziarie». Da Palazzo Santa Lucia hanno evidenziato che spetterà inoltre al Parlamento colmare i vuoti derivanti da alcune altre questioni sollevate nei ricorsi, in modo da assicurare la piena funzionalità della legge. «Il comunicato dà conto, infine, di un importante monito, contenuto nella sentenza, in merito al potere della Corte di vagliare anche le singole leggi di differenziazione», hanno fatto sapere.

Il fatto - Per stimolare la ricerca di soluzioni

Al via la settima edizione del contest "Young Factory Design"

Prende il via la settima edizione di Young Factory Design, il contest organizzato dal Gruppo Design, Tessile, Sistema Casa di Confindustria Salerno, indirizzato a studenti e professionisti (architetti, designer, progettisti, esperti in comunicazione). Il contest si prefigge di stimolare la ricerca di soluzioni inedite, esplorare nuove possibilità di integrazione tra i materiali e le lavorazioni, per trasformare le idee dei progettisti in concrete opportunità di business. I partecipanti dovranno proporre progetti di design, innovativi ed originali, rispondendo alle "Call" delle aziende pubblicate sul sito www.youngfactorydesign.com. Quest'anno le Call rientrano in una delle seguenti tematiche: Product Design: arredi e complementi per la casa, apparecchi di illuminazione, accessori per il bagno, arredi per la cucina, arredi per esterni, porte e facciate, separazioni di interni, imbottiti, oggetti di altra natura con l'uso dei materiali delle aziende partecipanti Graphic Design: visual identity, advertising, packaging, merchandising promozionale, comunicazione e campagne social; Exhibition design: il design dello spazio pubblico, visual display, archigrafie e allestimenti per fiere ed eventi "Il contest è un acceleratore di talenti - sottolinea Giovanna Basile, Presidente del Gruppo Design, Tessile, Sistema Casa di Confindustria Salerno. Giunto alla sua settima edizione, ha dimostrato che può fare da volano per l'incontro tra progettisti ed aziende, generando soluzioni concrete e durature, indirizzate ad un mercato in forte cambiamento e sempre in evoluzione. Alcuni progetti presentati negli ultimi anni, di fatto, sono stati immessi sul mercato ed ancora oggi sono presenti nei cataloghi delle aziende, riscuotendo un ottimo successo in termini di vendite. Con questa iniziativa Confindustria Salerno, ancora una volta, risponde alla sua vocazione: generare sviluppo per le aziende e per il territorio". Diciassette sono le aziende partecipanti: Hebanon Fratelli Basile - 1830; Tekla Porte e Finestre; Lamberti Design; InCoerenza; Cianciullo Marmi; MTplex; Ciesse Cucine; Ceramica Artistica Giovanni De Maio; Rinaldi Group; Pedone & Tomeo Architects Lab; Arcea Ceramiche; Tremil Insegni Tecnologiche; Saggese Infissi, Industria Grafica Fg; Fornace De Martino; Mxall Progress; Maf. Un'ulteriore call in forma collettiva è lanciata dalle aziende metalmeccaniche di Confindustria Salerno. Sarà possibile candidare i progetti entro e non oltre il 15 marzo 2025, a mezzo e mail yfdesign@confindustria.sa.it, pena l'esclusione dalla partecipazione, secondo il regolamento disponibile all'indirizzo www.youngfactorydesign.com



Il fatto - Valutare grado di soddisfazione dei cittadini salernitani in merito ai servizi svolti, ma anche ricevere indicazioni e consigli

Migliorare i servizi di Salerno Pulita: la raccolta...passa dai consigli dei cittadini

Valutare il grado di soddisfazione dei cittadini salernitani in merito ai servizi svolti, ma anche ricevere indicazioni e consigli per migliorare le attività. Sono due obiettivi ai quali mira il sondaggio per le utenze di Salerno Pulita, al quale sono invitati a partecipare tutti i cittadini salernitani che vogliono dare il loro contributo ed esprimere la loro opinione sull'operato della società. Dalle attività ordinarie come lo spazzamento e la raccolta, ai nuovi servizi come lo spazzamento e la manutenzione dei capistrada, il sondaggio, composto da 11 quesiti, raccoglierà le valuta-

zioni dei cittadini salernitani a partire da oggi, giovedì 14 novembre, fino al 14 dicembre. Come per le precedenti edizioni, partecipare al sondaggio è semplice. Il link <https://survey.zohopublic.eu/zs/y5CE8i> è da oggi disponibile sul sito aziendale, sulle pagine Facebook, Instagram ed il canale Whatsapp di Salerno Pulita. Il sondaggio verrà effettuato anche attraverso l'app Junker: gli utenti che hanno già scaricato l'applicazione riceveranno un messaggio con un link; cliccandoci sopra, si aprirà direttamente la pagina del sondaggio. Per compilarlo occorreranno

pochi minuti, che saranno, però, tempo prezioso per la società che si occupa della raccolta dei rifiuti e che ha fatto dell'ascolto, del confronto e della collaborazione dei cittadini una delle strategie per migliorare il proprio operato. I dati raccolti saranno trattati in forma anonima e utilizzati per individuare margini di miglioramento e implementare nuove strategie. "Invitiamo tutti i cittadini a far sentire la propria voce e a partecipare attivamente a questo importante sondaggio che prevede anche la possibilità con una domanda aperta di poter espri-



mersi su tutto -ha dichiarato Vincenzo Bennet, amministratore unico di Salerno Pulita- come è avvenuto negli anni passati, le opinioni saranno tenute in

grande considerazione per costruire un servizio sempre più efficace e rispondente alle esigenze della intera comunità salernitana".



3775502738



Amici di LeCronache www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Limitazioni su Raccordo e A3

Arriva il maxi trasformatore di Terna: via alle chiusure notturne

ALTRO TRASPORTO ECCEZIONALE

I trasporti eccezionali sulle strade del Salernitano proseguono: dopo l'attraversamento delle strade del capoluogo della "maxi trivella" per le gallerie dell'Alta velocità, nel fine settimana è dato in arrivo il trasformatore destinato alla costruzione della sottostazione elettrica Terna a Montecorvino. Per consentire il passaggio del macchinario, tra oggi e domenica scatteranno alcune limitazioni sul raccordo Salerno-Avellino e sull'Autostrada del Mediterraneo. A partire dalle 23.30 di oggi e fino alle 4 di domani, sarà attiva la chiusura della carreggiata Sud di un tratto del Raccordo con uscita obbligatoria allo svincolo di Baronissi. Dalle 23.30 di domani fino alle ore 4 di domenica, invece, resterà chiuso un tratto della "vecchia" A3: uscita obbligatoria allo svincolo di Pontecagnano Nord con strada chiusa fino a Battipaglia e contestuale stop all'ingresso dei mezzi dallo svincolo di Montecorvino. Dalle 23.30 del 15 novembre fino alle ore 4 del giorno successivo, il traffico veicolare proveniente dalla A30 e dal Raccordo Sa/Av in direzione Sud sarà indirizzato a uscire presso lo svincolo di Baronissi, proseguimento lungo la SR88 e rientro in A2 in direzione Sud presso lo svincolo di Salerno est-Fratte. Dalle 23:30 del 16 novembre fino alle 4 del 17 novembre, invece, il traffico veicolare proveniente dall'A2 in direzione Sud sarà indirizzato a uscire presso lo svincolo di Pontecagnano nord, proseguimento lungo la SS18 con rientro in A2 in direzione Sud presso lo svincolo di Battipaglia. riproduzione riservata



Il Raccordo Salerno-Avellino

IL QUESTIONARIO

Dalle attività ordinarie come lo spazzamento e la raccolta differenziata, ai nuovi servizi come lo spazzamare e la manutenzione dei capistrada: Salerno Pulita, la società partecipata guidata da **Vincenzo Bennet** che si occupa dell'igiene urbana, interpella nuovamente i salernitani per valutare il grado di soddisfazione dei cittadini sui servizi svolti ma anche per ricevere indicazioni per migliorare le attività in capo alla in-house. Il sondaggio, al quale sono invitati a partecipare tutti i cittadini salernitani che vogliono dare il loro contributo ed esprimere la loro opinione sull'operato della società, è composto da 11 quesiti e sarà attivo fino al prossimo 14 dicembre. Per compilarlo occorreranno pochi minuti che saranno, però, tempo prezioso per la società che si occupa della raccolta dei rifiuti e che ha fatto dell'ascolto, del confronto e della collaborazione dei cittadini una delle strategie per migliorare il proprio operato.

I dati raccolti saranno trattati in forma anonima e utilizzati per individuare margini di miglioramento e implementare nuove strategie. Il sondaggio verrà effettuato anche attraverso l'app Junker: gli utenti che hanno già scaricato l'applicazione - che consente di accedere già a tanti servizi attivati dalla società partecipata del Comune di Salerno - riceveranno un messaggio con un link che porterà direttamente alla pagina del sondaggio che potrà essere compilato in pochi minuti.

«Invitiamo tutti i cittadini a far sentire la propria

voce e a partecipare attivamente a questo importante sondaggio che prevede anche la possibilità con una domanda aperta di poter esprimersi su tutto», ha evidenziato l'amministratore unico di Salerno Pulita subito dopo il varo dell'iniziativa che segue i sondaggi già eseguiti in passato dalla società partecipata. «Come è avvenuto negli anni passati, le opinioni saranno tenute in grande considerazione per costruire un servizio sempre più efficace e rispondente alle esigenze della intera comunità salernitana». Lo scorso anno, i cittadini salernitani all'esito del sondaggio avevano criticato l'organizzazione e la pulizia dei cestini stradali e avevano bocciato - anche se meno sonoramente - anche il servizio di spazzamento mentre avevano promosso a pieni voti la raccolta porta a porta dei rifiuti. Ora potranno arrivare ulteriori indicazioni che serviranno per migliorare ancora di più i servizi. (e.t.)

riproduzione riservata



Un addetto di Salerno Pulita al lavoro

Innovazione sostenibile salgono gli investimenti delle imprese campane

PER LA COMPETITIVITÀ L'ADEGUAMENTO TECNOLOGICO È NECESSARIO INDIPENDENTEMENTE DALLE DIMENSIONI

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

La digitalizzazione fa sempre meno paura alle imprese manifatturiere campane (poco meno di 47mila quelle attive), consapevoli ormai che essere piccole o piccolissime, come per la maggior parte di esse, non può alimentare più l'eterno alibi a non crescere. È una bella iniezione di ottimismo lo scenario delineato dall'Osservatorio di MECSPE sull'industria manifatturiera italiana presentato ieri a Napoli, alla Federico II, e relativo al secondo quadrimestre 2024: dal focus sulla Campania emerge che 3 imprenditori su 4 hanno avuto una crescita digitale tangibile nell'ultimo anno; che il 41% delle imprese investe fino al 10% del proprio fatturato in ricerca e sviluppo; che un ulteriore 36% ne investe più dell'11%. Inoltre, per supportare il percorso verso la digitalizzazione e l'introduzione di nuovi talenti, sempre più imprese si rivolgono a ITS e università: il 46% di loro ha già attive delle collaborazioni, mentre il 49% le avvierà entro il prossimo anno. La spinta decisiva dovrebbe arrivare dal Piano Transizione 5.0 del Governo, previsto nel Pnrr con una dote di 6,23 miliardi di euro e diventato operativo ad agosto ma partito, per così dire, con il freno a mano tirato (in 3 mesi, rivela il Sole 24Ore, sono stati prenotati crediti d'imposta per appena 99 milioni, l'1,6% del totale). Colpa di procedure che da tempo le imprese, Confindustria in testa, giudicano farraginose e comunque non facili da applicare. Un allarme raccolto dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Urso, che ha promesso a tempo record correttivi tali da evitare il rischio di non riuscire a spendere le risorse, atteso che il termine per acquisirle è fissato al 31 dicembre 2025 e quello della certificazione al 31 dicembre 2026.

FORMAZIONE CONTINUA

Il meeting di MECSPE sfiora il tema ma sottolinea opportunamente che «quasi 4 imprenditori su 10 hanno espresso un parere positivo sulle misure contenute nel Piano e il 37% delle imprese della regione è già pronto a richiedere i nuovi incentivi 5.0 entro fine anno, per spingere ulteriormente il processo di digitalizzazione e di transizione ecologica». Non a caso è la stessa Regione Campania a sottolineare l'importanza di una misura attraverso la quale, spiega l'assessore alla Ricerca e all'Innovazione Valeria Fascione, sono state «già intraprese specifiche azioni 5.0 per promuovere la twin transition digitale e sostenibile presso le imprese campane. Uno degli interventi centrali è il Fondo regionale per la Crescita Campania che è già alla sua seconda edizione e con un investimento di 93,46 milioni di euro intende rafforzare la competitività delle aziende regionali, in accordo con la piattaforma STEP (Strategic Technologies for Europe Platform)». Inoltre, aggiunge Fascione, «la giunta De Luca ha deliberato l'attuazione di un altro intervento cruciale, il Campania Academy Industria per promuovere la formazione delle competenze in settori ritenuti strategici per l'economia locale, tramite l'istituzione di accademie aziendali e di filiera. Abbiamo inteso affrontare in modo proattivo la priorità di STEP sulle carenze di competenze in comparti chiave, fornendo un sostegno concreto e orientato al lungo termine. Queste iniziative delineano un ecosistema regionale sempre più competitivo e capace di rispondere alle sfide della transizione ecologica e digitale, consolidando il posizionamento della Campania a livello europeo». Sul tema, centrale, della formazione delle competenze l'incontro di ieri riflette a lungo. Ne parlano Fabio de Felice, patron di Protom e docente all'ateneo di Cassino, i colleghi Marcello Fera della Vanvitelli, Luigi Iannelli dell'università del Sannio e Antonio Lanzotti della Federico II con Paolo Lanzilli dell'ITS Mobilità e Trasporti. Dice Maurizio Manfredotto, presidente del Digital Innovation Hub della Campania: «Industria 4.0 e 5.0 rappresentano due fasi di evoluzione significativa nel panorama industriale e sono intrinsecamente legate alla necessità di una nuova generazione di manager capaci di affrontare le sfide e le opportunità che emergono da queste trasformazioni». Intanto, spiega l'Osservatorio MECSPE, «per far crescere il bagaglio di competenze aziendali, il 47% delle imprese sta puntando sui giovani facendo accordi, come detto, con ITS e università dato considerevolmente più alto di quello nazionale (25%) - mentre il 38% di loro punta sulla formazione e sui corsi di aggiornamento del personale già esistente».

LE SFIDE DELL'IA

Un altro segnale importante, emerso dalla tavola rotonda con Aniello Cammarano di Materias, Sergio Colecchia di Protom, Luigi Fratelli di Hitachi, Enrico Landolfi di Altec Informatica, Marco Monsurrò di Coelmo e Claudio Petagna di Aieng, è la propensione delle imprese ad approcciare correttamente l'Intelligenza Artificiale. Tra le tecnologie e i processi innovativi che gli imprenditori campani hanno già introdotto o che introdurranno a breve nelle loro aziende quella che desta maggiore interesse è proprio l'IA (42%). Quasi un imprenditore su 4 afferma, infatti, di utilizzare già l'AI nei propri processi produttivi, mentre più di 6 imprenditori su 10 si stanno ancora informando sul tema per comprendere se o come - implementare questa nuova tecnologia. Sono «dati considerevolmente più alti di quelli nazionali, segnale che riconferma la spiccata volontà di innovazione della Campania», chiosa l'Osservatorio. Un cambio di paradigma che è già nei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 15 Novembre 2024

Stellantis: Panda fino al 2029 Sindacati tiepidi: «Non basta»

Piano industriale per Pomigliano, c'è l'ipotesi di «una vettura small»

napoli «Nessuna novità occupazionale e industriale». Bollano così i sindacati metalmeccanici il piano industriale per l'Italia, illustrato ieri da Stellantis al tavolo convocato dal ministro Adolfo Urso a Roma. In particolare, su Pomigliano oltre all'ufficialità del prolungamento, che ormai era dato già per scontato, della produzione della Panda fino al 2029, non sono state prospettate alcune novità.

Infatti, per quanto riguarda Pomigliano «grazie anche alla normativa Euro 7 rivista, risultato per il quale ringraziamo di nuovo il governo per la sua azione in Europa — ha detto Giuseppe Manca, responsabile Risorse Umane di Stellantis Italia — abbiamo prolungato l'amata Panda di Pomigliano fino al 2029, data oltre la quale si sta lavorando alla possibilità di un nuovo progetto su cui ancora stiamo verificando la possibilità all'interno del gruppo. Nel frattempo, prosegue la produzione di Hornet e Tonale almeno fino al 2027». Troppo poco per i sindacati. «Stellantis — ha sottolineato al termine dell'incontro Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm responsabile del settore auto — si è limitata a ribadire i lanci dei futuri modelli che già conoscevamo, salvo prospettare la candidatura di Pomigliano per una futura vettura del segmento small, ma siamo solo nel campo delle ipotesi». Ipotesi ritenute astratte. A sentire il segretario generale Fim Ferdinando Uliano «per superare l'impasse su cui verte attualmente il tavolo del settore auto, è indispensabile alzare il livello del confronto portandolo dalla Meloni». Mentre la Fiom lancia l'allarme. «Stiamo rischiando un "contro effetto domino" — hanno osservato Samuele Lodi, e Maurizio Oreggia rispettivamente segretario nazionale e responsabile settore mobilità coordinatore nazionale automotive per la Fiom — nel senso che stanno tutti fermi ad aspettare gli impegni degli altri; ma si avranno effetti negativi, in particolare sulle lavoratrici e sui lavoratori di Stellantis e delle aziende della componentistica, se non si interviene nel breve periodo».

Preoccupazione esprimono anche i sindacati territoriali. «L'automotive napoletana — dice Biagio Trapani, numero uno Fim di Napoli — non può affrontare in questo modo le sfide che arriveranno in futuro, la transizione verso l'elettrico deve essere gestita in diverso modo, è necessario un accordo di sviluppo del settore e questo passo è fondamentale per costruire una risposta concreta alle difficoltà che affliggono il settore e per garantire un futuro solido e sostenibile alle lavoratrici e ai lavoratori del comparto». «Fatto salvo l'ipotesi ma per adesso solo ventilata di portare a Pomigliano una vettura small non sono emerse novità di rilievo — spiega Crescenzo Auriemma, segretario generale Uilm di Napoli e Campania — per questo motivo chiediamo la convocazione di un incontro con Stellantis presso la presidenza del Consiglio, giacché il tavolo automotive aperto da oltre un anno presso il Mimit fino ad ora si è dimostrato non solo inefficace, ma addirittura controproducente».

Autonomia, la Corte mette dodici paletti: «Serve solidarietà»

ACCOLTI IN PARTE I RICORSI DI 4 REGIONI: SECONDO I GIUDICI NON SI POSSONO CHIEDERE MATERIE MA SINGOLE FUNZIONI

LA DECISIONE

Marco Esposito

Sette punti della legge Calderoli sono incostituzionali. E altri cinque vanno letti in modo «costituzionalmente orientato». La Corte costituzionale con la decisione presa ieri smonta in gran parte l'impianto attuativo dell'autonomia differenziata, senza però cancellarlo del tutto, accogliendo quindi parzialmente i ricorsi di quattro Regioni: Campania, Puglia, Toscana e Sardegna. Dopo i dodici interventi, quel che resta della Calderoli diventa inapplicabile per cui, spiega la Corte, spetta al Parlamento «colmare i vuoti» e nel frattempo, è lecito prevedere, cade il referendum abrogativo della legge Calderoli perché non avrebbe senso la consultazione popolare su una norma che tocca a Camera e Senato riscrivere.

La sentenza non è stata ancora depositata tuttavia il comunicato stampa permette di comprendere il senso generale e molti dettagli della decisione presa dall'organismo presieduto da Augusto Barbera, con relatore Giovanni Petruzzelli e un ruolo attivo di Luca Antonini, il quale nella seduta pubblica del 12 novembre ha posto domande agli avvocati intervenuti a sostegno delle tesi della Campania (Francesco Marone), della Puglia (Massimo Luciani) e del Veneto (Andrea Giovanardi).

GLI ORIENTAMENTI

Le Consulta con la sua sentenza impone una lettura in linea con la Costituzione di cinque passi della legge. Il principale dà un ruolo centrale al Parlamento, che non si deve limitare alla mera approvazione dell'intesa che concede maggiori poteri a una Regione (formula "prendere o lasciare") ma può emendare il testo e in tale caso l'intesa potrà essere eventualmente rinegoziata. Doccia fredda per le Regioni richiedenti (al momento Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria) anche sulle somme da trasferire, che non si devono basare sulla spesa storica ma sull'efficienza, quindi obbligando a un risparmio, mantenendo in ogni caso allo Stato risorse sufficienti per coprire le proprie spese. In altre parole la Corte chiede di evitare duplicazioni di costi e impone che si tenga conto della situazione della finanza pubblica, del ciclo economico e degli obblighi comunitari. C'è una puntualizzazione anche sulla divisione fra materie Lep e non Lep, una delle novità della legge Calderoli: i trasferimenti di funzioni non possono toccare prestazioni relative a diritti civili e sociali. Per esempio la Protezione civile è materia non Lep tuttavia la sua organizzazione permette di garantire diritti sociali.

I COMMI CASSATI

In sette casi la Corte costituzionale interviene con le forbici e taglia delle parti della legge 86/2024. Il primo intervento può apparire formale ma va alla sostanza: la devoluzione, scrive la Corte, non può riguardare come è scritto nella Calderoli «materie o ambiti di materie», perché le materie sono codificate nella Costituzione come statali o concorrenti Stato-Regione e nessuna intesa può modificare surrettiziamente la Carta. Quindi la Regione non può chiedere l'Istruzione, o il Commercio con l'estero e così via ma solo «specifiche funzioni legislative e amministrative», giustificando caso per caso i perché e i vantaggi per tutti della richiesta. «I Giudici - si legge nel documento diffuso ieri - ritengono che la distribuzione delle funzioni legislative e amministrative tra i diversi livelli territoriali di governo non debba corrispondere all'esigenza di un riparto di potere tra i diversi segmenti del sistema politico, ma debba avvenire in funzione del bene comune della società e della tutela dei diritti garantiti dalla nostra Costituzione». Il principio di sussidiarietà.

Con tre colpi di forbici, si smonta il meccanismo messo in piedi per definire finalmente i livelli essenziali delle prestazioni, una delle incompiute (dal 2001) dell'attuazione della Carta. I giudici costituzionali contestano sia la delega al governo troppo generica (mancano «criteri direttivi») sia la scorciatoia dei Dpcm che appare in diversi passi della Calderoli. Il lavoro del Comitato Lep presieduto da Sabino Cassese, in tale

quadro, si ridimensiona a una mera ricognizione delle opzioni possibili. I compiti del Clep dovrebbero concludersi con la seduta plenaria in calendario per il 12 dicembre.

Non poteva mancare da parte della Corte un faro sulla delicata questione finanziaria. La Calderoli prevede come finanziamento l'assegnazione a ciascuna Regione di una quota di un tributo nazionale, per esempio il 10% l'Iva. Tale percentuale però può salire o scendere in caso di scostamento tra il fabbisogno di spesa e l'andamento del gettito. In pratica più si spende, più cresce nel tempo la percentuale da trattenere. Un modo, bacchetta la Consulta, per premiare «proprio le regioni inefficienti».

Sempre sul fronte finanziario, la Corte costituzionale trova inammissibile la formula usata all'articolo 9 della legge Calderoli, quando si fa riferimento alla «possibilità di prevedere, anche per le Regioni che hanno sottoscritto le intese, il concorso agli obiettivi di finanza pubblica». La possibilità? - sembrano chiedere i magistrati della Consulta - semmai la doverosità: i vincoli di solidarietà e unità della Repubblica non possono essere facoltativi.

Infine la Corte costituzionale ha accolto la parte del ricorso della Sardegna a tutela della propria specificità. La Calderoli infatti nelle disposizioni transitorie prevedeva che la legge si applicasse anche alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Bolzano e Trento. Una assurdità, secondo la Consulta, perché per ottenere maggiori forme di autonomia le Regioni speciali hanno specifiche procedure previste dai rispettivi statuti, i quali hanno il rango di leggi costituzionali.

IL REFERENDUM

Se la Corte costituzionale avesse cancellato singole parti della legge Calderoli ma preservandone l'impianto, il referendum per l'abrogazione totale chiesto la scorsa estate da 1,2 milioni di italiani avrebbe avuto chance di ammissibilità. Ma è la stessa Corte a definire il testo rimanente come monco, al punto da invitare il Parlamento, se intenderà nella sua discrezionalità rilanciare il percorso per l'autonomia differenziata, assicurare la piena funzionalità della legge. Il comunicato della Corte costituzionale non dice nulla in merito al referendum ma è opinione prevalente tra i giuristi che sarebbe insensato chiamare gli italiani a votare sì o no. Per cui già la Cassazione, il cui compito è verificare la validità delle firme, potrebbe dichiarare decaduto il quesito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLE REGIONI SOLO FUNZIONI IL RUOLO DEL PARLAMENTO

SMONTATA LA RIFORMA LO STATO CENTRALE NON POTRÀ PIÙ RINUNCIARE A INTERI SETTORI DELLE PROPRIE PREROGATIVE

L'ANALISI

Andrea Bassi

Ora si può dire che non poteva andare in un modo diverso. Che l'esito finale era prevedibile. Le fondamentali giuridiche del progetto dell'autonomia differenziata chiesta dalle ricche Regioni del Nord, erano state costruite sulla sabbia. La Corte Costituzionale, pur non cassando l'intera legge Calderoli, l'ha scossa a tal punto da mandarla in frantumi. Difficilmente potrà risorgere dalle sue rovine.

La Consulta ha costruito una solida impalcatura a tutela dell'interesse di tutti i cittadini italiani all'interno della quale dovrà essere contenuto qualsiasi progetto futuro di regionalismo. Vale la pena, allora, provare a capire fino in fondo cosa hanno detto i giudici della Consulta. Per prima cosa che l'autonomia differenziata non può essere una guerra di potere tra diversi livelli di governo, quello centrale e quello locale. Deve essere uno strumento per migliorare la vita dei cittadini. Ed è proprio per questo che i giudici hanno deciso di dichiarare incostituzionali una lunga serie di norme contenute nella legge Calderoli.

A partire dalla richiesta delle Regioni di poter gestire tutte e ventisette le materie concorrenti previste dall'articolo 116 della Costituzione. «Quando vai al ristorante non dici rinuncio a metà menù», aveva detto il governatore Veneto Luca Zaia a chi gli chiedeva se volesse effettivamente tutte le competenze gestite dallo Stato. Ma le funzioni dello Stato, ha spiegato la Consulta, su quel menù nemmeno ci devono stare. Il trasferimento, per i giudici, non può riguardare intere materie, ma solo «specifiche funzioni legislative e amministrative».

Non solo, la singola Regione deve pure dimostrare che ha una ragione specifica per chiedere quella determinata funzione. Che cioè, è più brava dello Stato a gestirla. Il commercio con l'estero, le reti energetiche, i porti, gli aeroporti, e anche la protezione civile o l'istruzione, non sono cedibili integralmente. All'interno di queste materie alla Regione potranno essere devoluti solo alcuni specifici compiti. E sempre che i governatori siano in grado di dimostrare l'utilità e i vantaggi dei trasferimenti. Il secondo punto, importante, riguarda il ruolo del Parlamento. Sin dall'inizio, dalle prime trattative con il governo Gentiloni sulla devoluzione, i governatori del Nord avevano chiesto che gli accordi tra lo Stato e le Regioni fossero affrontati come negoziati tra nazioni indipendenti. Come se il Veneto o la Lombardia non facessero parte dell'Italia. In questo modo la trattativa sarebbe avvenuta solo tra il governo e la Regione interessata, con il Parlamento lasciato come mero spettatore chiamato solo a ratificare l'intesa raggiunta fuori dalle Camere. Non si può fare, ha detto la Consulta. L'iniziativa della "differenziazione" non può essere intesa come riservata soltanto al governo. Il Parlamento non può essere messo davanti al fatto compiuto e decidere solo se prendere o lasciare. Deve poter emendare gli accordi raggiunti tra il governo e le Regioni. Una regola basilare di grammatica istituzionale alla quale però, le Regioni "autonomiste" si erano sempre opposte.

E vale anche per un'altra questione relevantissima, la determinazione e il finanziamento dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti a tutti i cittadini italiani a prescindere dalla Regione in cui vivono. I Lep sono la carne viva della presenza pubblica nella vita dei cittadini. Stabilire un Lep significa, solo per fare un esempio, dire quanto tempo un bambino deve stare a scuola, quanti neonati hanno diritto a un posto al nido, o che tipo di assistenza deve avere un anziano. Su temi così delicati e fondamentali, non si può dare una delega sostanzialmente in bianco al governo e alle Regioni interessate esautorando, ancora una volta, il Parlamento. I Lep non possono essere decisi in stanze segrete magari stabilendo, come pure pare che stesse accadendo, che i diritti variano in base al costo della vita in un determinato territorio. Tutto questo per i giudici supremi viola la Carta.

C'è un ultimo passaggio che forse vale ancora la pena di sottolineare. Una clausola della legge Calderoli che la Corte ha reso incostituzionale e che prevedeva la possibilità di modificare con un decreto interministeriale le aliquote di compartecipazione al gettito dei tributi erariali previste per finanziare le funzioni trasferite in caso di scostamento tra la spesa e le entrate. Come dire, se le cose vanno male non pagano i cittadini della Regione "autonomista" ma tutti i cittadini italiani. Questa clausola, passata un po' sottotraccia, è l'esatto opposto della narrazione che vuole le amministrazioni territoriali più capaci dello Stato centrale di gestire servizi e risorse. Se così fosse, non ci sarebbe bisogno di questo paracadute che prevede che sia lo Stato a pagare in caso di difficoltà. Un meccanismo che tenderebbe a premiare le Regioni inefficienti, dice la Consulta. E non era questa la promessa dell'autonomia differenziata. Dai rappresentanti del Veneto e dal ministro per gli Affari Regionali Roberto Calderoli, sono arrivate rassicurazioni che la legge sarà modificata e che quella della Consulta non è una bocciatura. Anzi, che i negoziati con le Regioni proseguiranno. Sarebbe saggio fermarsi e attendere magari di leggere nel dettaglio la sentenza. Anche perché del progetto iniziale da cui si era partiti, adesso rimane assai poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TACCUINO



Un'anatra zoppa da riscrivere

MARCELLO SORGI

È un "no" che in realtà diventerà un "ni" e forse quasi un "si" all'incostituzionalità della riforma delle autonomie differenziate quello pronunciato ieri dalla Corte costituzionale presieduta da Barbera, quasi un messaggio di addio del presidente che sta per lasciare. E dice in sostanza: l'autonomia rafforzata si può fare, ma non così; servono leggi ben scritte, non gli "accrocchi" che il Parlamento si è ormai abituato asfornare.

La sentenza, che ovviamente andrà letta per esteso - quella di ieri è solo un'anticipazione dell'ufficio stampa -, con attenzione prima di giudicarla, risponde infatti con un "no" alla richiesta di incostituzionalità avanzata dalle regioni Puglia, Toscana, Sardegna e Campania. Ma subito dopo si addentra nei dettagli del testo esaminato, smontandoli uno per uno, a cominciare dai famigerati "Lep", livelli essenziali di prestazioni, già sostanzialmente inapplicabili nella versione uscita dalle Camere, e che adesso dovrebbero essere dichiarati parte integrante della nuova legge, cioè materia di competenza parlamentare e non "tecnica" come sarebbe stato nella versione originaria.

Due conseguenze più immediate del pronunciamento della Consulta: la prima è che una riforma punto qualificante del programma di governo, il cui parto è già stato assai travagliato deve in sostanza essere riscritta e riapprovata. La seconda è che non si farà più il referendum che era stato baldanzosamente promosso dalle opposizioni, con una raccolta di firme oltre ogni previsione condivisa, grazie anche alla possibilità di utilizzare le firme digitali. La Corte, questo, non lo ha detto esplicitamente: ma va da sé che non essendovi più la legge che doveva essere sottoposta al giudizio popolare, anche la consultazione non ha più alcuna ragione di esistere. I promotori avranno modo di rifletterci quando la nuova versione della riforma sarà approvata, ma intanto potrebbero dichiararsi vincitori perché, se non proprio cancellata, la legge sulle autonomie è fortemente azzoppata, e non è prevedibile quanto tempo occorrerà al governo per presentarne una nuova versione. Visto che il professor Barbera da metà dicembre sarà libero, sempre che sia disponibile, Salvini potrebbe chiederle una consulenza, per avere finalmente un testo di legge scritto come si deve. —

© RIPRODOTTO DA ANSA/REDA/11

Autonomia schiaffo al governo

La Consulta boccia i punti fondamentali della riforma. La Lega: andiamo avanti

LA GIORNATA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La Corte costituzionale ha deciso sul ricorso delle quattro Regioni Puglia, Toscana, Sardegna e Campania che erano aspramente contrarie al ddl Calderoli: la legge sull'Autonomia differenziata rispetta la Costituzione e può procedere sul suo cammino. In almeno 7 punti, però, non banali, i meccanismi sono incostituzionali e quindi il governo deve correggere in corsa la legge.

In estrema sintesi, i Lep (Livelli essenziali di prestazione) non potranno essere stabiliti con un mero Dpcm della presidenza del Consiglio; né le inte-

Ora la Cassazione potrebbe decidere di annullare il referendum

se tra Stato e Regioni possono essere gestite solo dal governo, ma occorre coinvolgere il Parlamento. E anche la spesa andrà calcolata con altri criteri.

Il tutto inceppa il meccanismo. Ma ora il pallino è in mano a Giorgia Meloni. Starà a lei decidere se accelerare su questa riforma tanto cara a Matteo Salvini, spronando la maggioranza, oppure lasciare che i tempi siano quelli lunghi del Parlamento. E c'è poi una seconda importante ricaduta politica: a questo punto, i tecnici vedono molto difficile che la Cassazione lasci in vita il referendum su cui pure la sinistra aveva molto puntato. A tarda sera interviene lo stesso ministro Roberto Calderoli: «Rispettiamo la Consulta, valuteremo i correttivi, i negoziati con le regioni proseguiranno».

Insomma, dietro questa sentenza c'è un doppio risultato positivo per Fratelli d'Italia («La Corte ha fatto solo qualche aggiustamento» dice il senatore di Fdi, Alberto Balboni, presidente della Commissione Affari costituzionali di palazzo Madama) e per Forza Italia. E non meraviglia il laconico commento della Lega: «L'Autonomia ha superato l'esame di costituzionalità, ed è un'ottima notizia: i rilievi saranno facilmente superati dal Parlamento». Il presidente della Lombardia Attilio Fontana chiosa: «La riforma si farà. I gufificatori e dispensatori di fake news vengono smentiti dalla Corte Costituzionale».

La Corte ha scelto una via salomonica. Boccia le accelerazioni e gli strappi imposti dal ministro Calderoli. Ma salva il prin-



ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA
DEL PARTITO DEMOCRATICO

Flop clamoroso Ora vediamo le conseguenze sul premierato



PIETRO PAROLIN
SEGRETARIO DI STATO
DELLA SANTA SEDE

Ciò che va a beneficio alla comunità nelle parti più deboli e vulnerabili è un bene



ROBERTO CALDEROLI
MINISTRO
DELLI AFFARI REGIONALI

Valuteremo i correttivi I negoziati con le regioni proseguiranno

L'approvazione I festeggiamenti in Aula dei deputati della Lega quando è stata approvata l'Autonomia differenziata lo scorso giugno



scipio. Rifiuta la linea estrema di ritenere l'Autonomia differenziata di per sé incostituzionale, come qualche Regione riteneva. Ne demolisce però alcune tra le modalità più discusse. E qui si inserisce la lettura del Pd: «L'Autonomia differenziata di Calderoli e del governo Meloni non si può fare. Esattamente per molti dei motivi che come Pd avevamo, inascoltati dalla maggioranza, sottolineato». C'è il nodo dei costi. «La sentenza conferma che questa riforma non si può fare a costo zero: la clausola dell'invarianza di spe-

sa non esiste». E c'è lo scoglio dei Lep. «La Consulta ci dice che non si possono trasferire intere materie o ambiti di materie, ma solo specifiche funzioni legislative e amministrative». La sentenza non passa inosservata, naturalmente, sul fronte della linea vaticana. «È difficile entrare in vicende specifiche - è il commento a caldo del segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin - ma ribadisco, ciò che va a beneficio della comunità nazionale e soprattutto delle parti più deboli e vulnerabili, se va in questa direzione, è un bene».

Per Giuseppe Conte: «Volevano fare a pezzi il tricolore e la nostra unità. La Consulta ha bocciato la riforma in tanti punti cardine: nella determinazione del Lep con Dpcm del governo esautorando il Parlamento, nella previsione di trasferire intere materie e non specifiche funzioni legislative, nei criteri di finanziamento delle funzioni trasferite, nella violazione dei vincoli di solidarietà nel concorrere agli obiettivi di finanza pubblica». Elly Schlein, parlando con *La Stampa*, taglia corto: «La maggioranza rilegga

la Costituzione, è un flop clamoroso, non è il primo, ora vediamo quali saranno le conseguenze, ad esempio sul premierato. È stata punita la loro arroganza, perché fior di costituzionalisti avevano segnalato i problemi che ora sono stati evidenziati dalla Consulta. Ora devono fermarsi».

La Corte richiama tutti al principio cruciale di sussidiarietà: la distribuzione delle funzioni legislative e amministrative tra Stato e Regioni "non" deve «corrispondere all'esigenza di un riparto di poteri tra i diversi

L'INTERVISTA

Eugenio Giani

“Confermati tutti i nostri dubbi Minava l'unità nazionale”

Il governatore toscano: “Il principio di solidarietà ed equità va rispettato”

GRAZIA LONGO
ROMA

Eugenio Giani, governatore della Toscana, lei è stato uno dei primi a fare ricorso contro la legge sull'autonomia differenziata. Soddifatto, quindi, per il pronunciamento della Consulta?

«Molto, perché l'incostituzionalità sollevata dalla Consulta è la conferma dell'accoglimento dei nostri ricorsi. Ricordo che oltre alla Toscana hanno presentato ricorso anche la Sardegna, l'Emilia Romagna, la Puglia e la Campania. Ma mentre per la richiesta del Referendum abbiamo firmato tutti lo stesso testo, per il ricorso alla legge Calderoli no. Ogni Regione ha argomentato in modo personale, perché è evidente, ad esem-

pio, che la Sardegna, che è una Regione a Statuto speciale, ha peculiarità diverse da quelle a Statuto normale. In ogni caso il nostro ricorso non si schierava contro la valorizzazione dell'autonomia. Ma si opponeva all'espansione tra le varie Regioni. Noi puntiamo, in altri termini, all'autonomia equa e solida. E ora la Corte costituzionale ha scritto tre pagine in cui evidenzia il forte profilo incostituzionale e rimanda alla sentenza per definire che la legge Calderoli non va bene».

Quando arriverà la sentenza? «Credo tra pochi giorni, ma per il deposito probabilmente occorrerà attendere circa un mese».

Qual è il limite più grosso della legge Calderoli?

«Il fatto che venisse sminuito completamente il ruolo del Parlamento a favore del governo. Ma ora la Consulta precisa che il Parlamento non può essere bypassato dal governo e che non ci deve essere una legge spacca Regioni. Perché altrimenti le Regioni più ricche continueranno ad esserlo ancora di più, mentre quelle più povere rimarrebbero sempre più povere».

Perché lei ha fatto ricorso? «Perché vedevo che attraverso la legge Calderoli si sarebbero venute a creare venti Regioni a Statuto speciale su ventitré mature e soprattutto sarebbe venuto meno l'articolo 116 della Costituzione».

E cioè?

«L'articolo 116 tratta di forme particolari di autonomia delle Regioni ma non differenziata.

Nel senso che ogni Regione ha sue specificità che devono andare d'intesa con le leggi del Parlamento e non del governo. L'autonomia non deve tradursi in una scelta arbitraria da parte della Regione, ma deve essere motivata da singole peculiarità. La Toscana, ad esempio, detiene il 25 per cento dei Beni culturali del Paese, ha inoltre zone lacustri di interesse nazionale, come la laguna di Orbetello, dell'Arcipelago toscano: tutti ambiti che richiedono una specificità di gestione ma d'intesa con le leggi del Parlamento. La legge Calderoli, invece, punta solo a potenziare l'azione del governo. Siamo naturalmente in attesa della sentenza ma quello che emerge è che il modello di regionalismo differenziato

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

“Dal taglio del cuneo alle pensioni il governo dice bugie e fa elemosina”

PAOLO BARONI
ROMA

«Il taglio del cuneo fiscale? Il governo racconta bugie, perché non aggiunge un euro alle buste paga dei lavoratori sino a 35 mila euro. Il “Bonus natale” ampliato? Una risposta del tutto inadeguata, come i 30 centesimi al giorno in più dati alle pensioni che sono una vera elemosina. E il tentativo di depistare dalla realtà dei fatti, a partire dai tagli ai salari, alla sanità e ai servizi» sostiene il segretario generale della Cgil. Landini contesta a tutto campo la politica economica del governo e rilancia la richiesta di tassare in maniera progressiva tutte le rendite per «prendere i soldi dove ci sono». Critica anche altri interventi come il collegato lavoro «che aumenta la precarietà» e il decreto sicurezza, «per cui manifestare, occupare fabbriche o fare dei presidi diventa un reato. Siamo di fronte—spiega—ad una regressione generalizzata molto pericolosa. Per questo, insieme alla Uil, abbiamo deciso di proclamare lo sciopero generale per il 29».

Segretario, perché voi dite che la manovra è pessima? «Il governo anziché aumentare le entrate e rilanciare gli investimenti ha scelto di tagliare la spesa pubblica per i prossimi sette anni. Il risultato è che ora siamo in presenza di tagli alla sanità, alla scuola, ai servizi sociali ed ai comuni, mentre non aumentano i salari, col governo che tenta di imporre nel settore pubblico aumenti del 6% quando l'inflazione è stata del 17%. E poi continuano a fare i condoni e a tassare il lavoro dipendente e i pensionati, ovvero le due categorie che hanno versato al fisco 17 miliardi di Irpef in più nel 2024».

Quindi vanno redistribuiti? «Abbiamo chiesto esplicitamente che tornino alle lavoratrici e ai lavoratori, alle pensionate e ai pensionati, con un aumento della spesa nella sanità, un intervento sulla non autosufficienza e un aumento delle risorse da destinare per il rinnovo dei contratti. Poi c'è un tema di fondo che il governo non affronta andando, anzi, proprio da un'altra parte».

Quale? «È la riforma fiscale». Ma il governo l'ha appena varata e la sta applicando ora. «È una riforma che non contrasta ma favorisce l'evasione e non modifica un sistema in cui le rendite sono tassate meno del lavoro dipendente e delle pensioni».

Però hanno appena riaperto i termini del concordato in modo da ottenere le risorse per ridurre le tasse al ceti medio. «Il concordato preventivo biennale, in realtà, è una legalizzazione dell'evasione fiscale. Noi stiamo chiedendo una cosa molto diversa, ovvero che tutti i redditi e tutta la ricchezza prodotta siano sottoposti all'Irpef introducendo un si-

Il leader Cgil: gli italiani devono reagire contro questa manovra ingiusta
“Condivido la proposta di Gribaudo sulla legge Griseri per salvare i rider”



“

La Finanziaria

Siamo in presenza di tagli alla sanità e alla scuola, non aumentano i salari. Fanno solo condoni

I soldi pubblici

L'unica spesa pubblica che aumenta è per le armi. La trovo una cosa inaccettabile



A Firenze uno sciopero del comparto moda, indetto da Cgil, Cisl e Uil

stema progressivo sul modello tedesco. E poi bisogna combattere davvero l'evasione fiscale e superare la flat tax, perché non è accettabile che due redditi uguali siano tassati in modo diverso. È così che si trovano le risorse per fare ciò che chiediamo».

Cosa c'è da tassare meglio? «Parlano i dati. Tra il 2022 ed il 2023 le prime 200 aziende in Italia hanno avuto 70 miliardi di utili. Le banche 50 e le assicurazioni 12. E se vado a vedere l'80% degli utili fatti dal 2019 ad oggi sono stati distribuiti agli azionisti e non sono stati reinvestiti».

Sia Meloni che il ministro Giorgetti sostengono che la manovra è tutta concentrata su lavoro e ceti medi.

«Raccontano una bugia. Perché il famoso taglio del cuneo fiscale c'è da tre anni. Non l'ha inventato questo governo ma è una conquista che abbiamo ottenuto noi e la Uil anche con lo sciopero ai tempi del governo Draghi. È vero che oggi viene completata questa riforma, ed è quello che era da fare. Ma ai lavoratori fino a 35.000 euro dal primo di gennaio 2025 non aumenta un bel niente, anzi. Secondo i nostri calcoli, visto che il meccanismo è cambiato, qualcuno ci rimette pure qualcosa».

I tagli alla spesa secondo voi fanno molti danni? «Le persone non solo non hanno un adeguamento salariale ma devono misurarsi poi con l'aumento degli affitti, le liste d'attesa ed

La norma salva-biker



Nell'intervista di ieri su questo giornale, la vicepresidente Pd, Chiara Gribaudo, ha proposto una legge per i rider in nome del giornalista de «La Stampa», Paolo Griseri, morto il 25 ottobre.

una sanità dove se non paghi non ti curi. Stanno tagliando anche i servizi nei comuni ed i fondi alle regioni e questo inevitabilmente si traduce in un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle persone. In più ci sono provvedimenti fatti fuori dalla legge di bilancio che allargano la precarietà, come il collegato lavoro, che liberalizza anche il lavoro somministrato, per cui siamo arrivati al paradosso che in Italia uno può dire di avere un'impresa senza avere neanche un dipendente, e col codice degli appalti che amplia ulteriormente la possibilità di ricorrere al subappalto, senza peraltro investire di più su salute e sicurezza sul lavoro anche assumendoli più ispettori».

A proposito di precariato e tutele, che ne pensa della propo-

sta di intitolare a Paolo Griseri, il nostro ex vicedirettore da poco scomparso, una legge per “proteggere” i rider? «È una proposta che condivido. Paolo si è sempre occupato delle tematiche e dei diritti di chi lavora dando visibilità ai più fragili e alle condizioni di maggiore precarietà. Affiancherò, però, al suo nome quello di Antonio Prisco, rider di Napoli scomparso nel 2021 a soli 37 anni, che si è battuto, tra i primi, per dare dignità e diritti ai lavoratori di questo settore costruendo il coordinamento nazionale rider e realizzando nella città partenopea la casa dei rider».

Segretario, quando la settimana scorsa ha evocato la rivolta sociale è scoppiato un putiferio. Sempre convinto di quella frase?

«Io penso che di fronte alle disuguaglianze che ci sono, e che sono aumentate, sia assolutamente necessario che ogni singola persona non si volti da un'altra parte. E quindi, oltre a proclamare uno sciopero e a chiedere alle persone di aderirvi, secondo me c'è proprio bisogno che ci sia anche una reazione dei singoli a questo livello di ingiustizia. In un Paese dove, tra le altre cose, metà dei cittadini non va a votare, si è soli, si ha paura e non ci si sente rappresentati, c'è bisogno che le persone si mettano insieme con solidarietà per cambiare la loro condizione utilizzando tutti gli strumenti che la democrazia e la Costituzione mettono a disposizione».

A fronte della raffica di critiche ha poi parlato del tentativo di delegittimazione del sindacato...

«Sì, non si vuole riconoscere alle organizzazioni sindacali, quindi, alle lavoratrici e ai lavoratori il ruolo di chi può contrattare su politiche industriali, sanità, scuola, fisco, pensioni. E infatti stanno attuando una riforma fiscale senza aver mai discusso con quelli che rappresentano chi le tasse le paga davvero».

Quindi il 29 sciopero? «Le ragioni del nostro sciopero sono molto precise: occorre affrontare il problema salariale, serve una riforma fiscale vera, bisogna investire su sanità e scuola pubblica, su nuove politiche industriali per difendere e aumentare l'occupazione, fare una vera riforma delle pensioni anziché peggiorare, come stanno facendo, quella fatta dal governo Monti/Fornero. L'unica spesa pubblica che aumenta è quella per le armi. La trovo una cosa inaccettabile. E poi, anziché investire sulle fonti rinnovabili costruendone le filiere produttive e abbassare il costo dell'energia che è oggi il vero problema delle imprese, si vaneggia di nuovo sul nucleare. Anche questo è un modo per mettere in difficoltà il nostro Paese».

Scuole private, bonus di 1500 euro alle famiglie con redditi bassi. L'opposizione: una follia
Ponte, blitz Lega. Bufera sulle paritarie

IL CASO

ROMA

S e la proposta verrà fatta propria dal governo, potrebbe essere l'ultimo tassello per il via libera ai lavori del Ponte sullo Stretto. Ieri il sì della valutazione di impatto ambientale, oggi l'emendamento alla legge di Bilancio, primo firmatario il capogruppo leghista alla Camera Riccardo Molinari: «Per consentire l'approvazione del progetto del Ponte entro quest'anno è autorizzata una spesa complessiva di circa 14,7 miliardi di euro fino al 2032, di cui 7,7 miliardi reperiti dalle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, periodo di programmazione 2021-2027». Detta più chiaramente: per finanziare la co-



Riccardo Molinari (Lega)

struzione del collegamento fra Calabria e Sicilia il governo attinge di nuovo al calderone dei fondi europei destinati al Sud, risorse che -lo dice l'esperienza di molti anni di programmazione - per i due terzi rimangono inutilizzati. Rispetto all'ultimo intervento normativo si tratta

di altri tre miliardi di euro. Questa è solo una delle tante proposte di maggioranza sulle quali il governo dovrà prendere una decisione nel maxiemendamento che nei prossimi giorni chiuderà il cantiere della Finanziaria 2025. C'è l'ipotesi di un bonus da 1.500 euro per le famiglie con reddito inferiore ai quarantamila euro l'anno per l'iscrizione alle scuole paritarie (lo propone Fratelli d'Italia), l'aumento delle pensioni minime del 2,7 per cento (l'attuale testo prevede il 2,2), la conferma dei bonus edilizi al 50 per cento non solo nel 2025, ma anche nel 2026 e 2027. E infine ci sono due emendamenti per agevolare lo spostamento del Trattamento di fine rapporto (Tfr) dall'azienda alla previdenza complementare con la regola del silenzio-as-

senso. Una proposta di modifica della Lega indica la finestra tra il primo aprile e il 30 settembre 2025. Walter Rizzetto di Fratelli d'Italia propone di farlo scattare il primo gennaio. Entrambe le proposte prevedono che in assenza di indicazione del lavoratore entro sei mesi si trasferisce il Tfr ai fondi pensione. Non mancano gli emendamenti bizzarri: Roberto Pella di Forza Italia propone di destinare «in via prioritaria» le risorse del fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa non più alle «giovani coppie» ma alle «giovani coppie under trenta che hanno progetto di vita finalizzata al matrimonio». Resta da capire come le coppie in questione dovranno dimostrare il progetto di vita. A.B.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRETTORE RESPONSABILE

IL FUTURO DELL'UE

Il discorso al World Business Forum a Milano: "Serve l'indipendenza energetica. Staccare il prezzo dell'elettricità dalle quotazioni del gas e investimenti ecologici"

Draghi, sferzata all'Ue "Fare tutto il possibile per evitare i dazi Usa"

IL CASO

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

Sfruttare tutti i margini di negoziazione possibile per evitare che i dazi americani ci travolgano. Potrebbe essere questa la sintesi dell'intervento di Mario Draghi, il messaggio consegnato dall'ex premier ieri a Milano al World Business Forum - la due giorni di incontri e dibattiti dedicati alla comunità degli affari al Mico.

Una serie di punti e riflessioni condivise con una platea di 1.600 persone provenienti dal mondo della finanza e dell'industria. Una sintesi che dunque fa il paio con quanto condiviso con Emmanuel Macron due giorni fa nella cena tra i due a Parigi - «L'Europa deve imparare

Ha ribadito anche l'importanza che ha per l'Europa la transizione verde

re a camminare sulle sue gambe - scenario che ha fatto subito pensare a un possibile Piano B europeo in caso di dimissioni di Ursula von der Leyen dalla Presidenza della Commissione (ora che la maggioranza a Strasburgo si è sfaldata). Ipotesi «non contemplate», riferiscono fonti vicine all'ex premier. Ma tant'è, l'ex governatore della Bce ha ribadito alla platea milanese alcuni concetti fondamentali conte-

“

I punti salienti

Dobbiamo negoziare sfruttare tutti i margini possibili perché altrimenti i dazi ritorneranno

È arrivato il momento: l'Europa deve imparare a camminare sulle sue gambe

Spinta federale Mario Draghi con Ursula von der Leyen lo scorso 9 settembre, in occasione della presentazione del rapporto sulla competitività in Europa



nuti nel suo "Rapporto sul futuro della competitività europea", insistendo - come l'attualità politica internazionale richiede - su una sempre più rapida autosufficienza europea ma anche sul potere delle possibili trattative con gli Usa di fronte a eventuali nuovi dazi: «Dobbiamo negoziare, sfruttare tutti i margini possibili perché altrimenti i dazi ritorneranno e questo ci penalizzerà», avrebbe detto, secondo quanto è trapelato dall'incontro interdetto alla stampa.

L'altra ancora del suo discorso è stata l'attenzione per l'impegno di crescita europea attraverso «investimenti importanti in istruzione, innovazione e ricerca», prestando particolare «attenzione ai profili di solidarietà sociale» durante questo periodo di transizione a livello continentale. Fondamentale, avrebbe sottolineato Draghi, è non smettere mai di guardare «alla crescita economica complessiva con molta attenzione.

Le linee guida

1 Dare vita a industrie continentali

Dalle nuove tecnologie al settore militare, secondo l'ex primo ministro e presidente della Banca centrale europea, l'Europa deve dotarsi di soggetti in grado di competere con i giganti statunitensi e cinesi, altrimenti il futuro dell'industria è a rischio

Quando alla Difesa europea, non è la prima volta che l'ex premier sottolinea l'importanza e l'urgenza di investimenti in questo campo: nonostante l'Europa sia il secondo investitore al mondo dopo gli Stati Uniti, la frammentazione della produzione militare rende il continente poco efficiente. Ma bisogna agire «ben pianificando l'operazio-

2 Ridurre la dipendenza energetica

Nel suo rapporto presentato a settembre, Draghi sottolinea la necessità di ridurre la dipendenza da fonti energetiche esterne. Il caso del gas russo è un esempio di come sicurezza e autonomia energetica siano strettamente collegate fra loro

ne», precisa, senza tuttavia negare l'urgenza di un'azione concertata, rapida ma progressiva a livello europeo. Tradotto: non si può investire da un giorno all'altro, da zero a 100, sottraendo importanti risorse ad altri obiettivi economici strategici. Piuttosto, occorre un planning degli investimenti per raggiungere un rafforzamento nella difesa ma

3 Conciliare green deal e sviluppo

Un altro punto essenziale del rapporto Draghi riguarda la necessità di combinare decarbonizzazione e competitività. La transizione energetica deve essere sfruttata per sviluppare nuovi settori tecnologici e creare nuove occasioni di occupazione

in maniera equilibrata. Certo, dalla presentazione della sua relazione alla Commissione Ue, lo scorso settembre, l'impegno nel comunicare l'urgenza che c'è nel mettere in campo interventi che servono in questo momento di cambiamento al Vecchio Continente è stato intenso. E non è stato diverso neanche davanti ai partecipanti del Forum Milanese,

durante il suo intervento su «Crisis Management & Decision Making» durato circa un'ora e articolato in una serie di talk con interlocutori diversi, ha affidato agli uditori diverse altre riflessioni sulle possibili strategie economiche da attuare in un contesto geopolitico complesso, dalla Cina al Medio Oriente, passando

Va costruita una difesa comune ma non si può passare da 0 a 100 in un attimo

per l'Ucraina. Avrebbe ribadito anche l'importanza che ha per l'Europa la transizione verso un'economia verde, senza abbandonare l'obiettivo dell'indipendenza energetica: ha precisato la necessità di disaccoppiare il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas naturale e di investire in reti energetiche più efficienti. —

© PHOTOFEST/REUTERS

L'ANALISI

La Germania e la sfiducia nella democrazia

FRANCESCA SPORZA

Quando si scorrono le pagine del rapporto tedesco commissionato dalla fondazione Heinrich Boell ai ricercatori dell'Università di Lipsia, e ci si imbatte in quei dati che fanno somigliare la Germania Ovest a quella dell'Est, con l'aumento della xenofobia, dell'odio verso le minoranze, e del generale scontento nei confronti della democrazia, verrebbe quasi da pensare a un curioso "effetto Trump" sull'Europa. Stavolta però Trump non c'entra, non direttamente almeno, visto che l'indagine è stata fatta prima della sua elezione ed è da escludere che il mood americano abbia questa così grande forza di penetrazione nella Old Eu-

ropa. E però, da un punto di vista sostanziale, sempre di Trump si tratta, in una versione, come direbbero i tedeschi in questi casi, totalmente «Hausgemacht», fatta in casa, che ci siamo costruiti senza l'aiuto di nessuno.

A irritare maggiormente il cittadino moderato - e questa è un'altra novità: non si parla necessariamente di fasce disadatte, di esclusi dalla globalizzazione, di scontenti intenzionati a far sentire la loro voce, ma «del tanto chiacchierato centro» - è la percezione del declino, la sensazione che le cose van-

no male e andranno peggio. E agli occhi di questo cittadino, tra tutte le soluzioni che la contemporaneità mette a disposizione, l'autoritarismo (di destra) è considerato la migliore, mentre di nessun aiuto sarebbe la propria comunità di riferimento, che risulta assediata appunto da entità estranee e ostili, confusamente straniere.

La democrazia, altro dato interessante che emerge dalla ricerca, è sempre più spesso associata alla burocrazia, come se i passaggi che una



decisione comporta non fossero funzionali a rendere quella decisione più meditata, più larga, più passibile di arricchimenti e di miglioramenti, ma somigliassero a timbri da apporre meccanicamente su fogli protocollo, suscitando così lo stesso fastidio di quando su una pagina Internet si è costretti a pigiare il tasto "Accetta i cookies" per poter andare avanti (e sì, anche la tecnologia ha viziato le nostre facoltà democratiche, sotto alcuni aspetti).

Difficile non rendersi con-

to di quanto il titolo del rapporto, "Uniti nel risentimento" ci riguardi come Europa, prima ancora che come singolo Stato. Perché Trump sarà anche venuto dopo, ma è evidente che lo stavamo covando un po' tutti, se a ogni nuova elezione l'asticella si sposta verso destra, e se la destra coincide sempre di più con l'autoritarismo, con l'insoddisfazione per i migranti e con l'assenza di pudore nel dichiararlo. C'è anche questo aspetto, che il report sottolinea e che dovrebbe farci riflettere: il risentimento e i pregiudizi non sono mai ve-

nuti meno negli ultimi vent'anni, e anzi «forse nel passato erano persino più radicati», ma ci si asteneva dal dichiararlo pubblicamente per «timore di venire a propria volta esclusi» dal dibattito pubblico. Con l'avanzata dei partiti sovranisti ogni pudore è caduto, e la vittoria di Trump davvero rappresenta - stavolta non più in modo retroattivo, ma con gli occhi che guardano al futuro - un luogo in cui sempre più persone si sentono a loro agio. Vedremo se quando inizierà una guerra commerciale nei confronti dell'Europa non sarà troppo tardi per rispolverare qualche vecchia abitudine democratica. —

© PHOTOFEST/REUTERS

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA		EURO-DOLLARO		PETROLIO	
FTSE/MB	FTSE/ITALIA	CAMBIO	WTI/NEW YORK	SPREAD	BTP 10 ANNI
34.358,1	36.507,5	1,05226	68,63%	123,00	3,5493
+1,93%	+1,87%	-0,38%	+1,09%	-0,81%	-1,81%

Tavolo al ministero, l'azienda chiede regole stabili per la transizione elettrica. Dopo i tagli dal governo un finanziamento al settore. Sindacati delusi Stellantis: "Piano solido, 5 modelli a Melfi" Urso: "Per il fondo dell'auto 200 milioni"

LA TRATTATIVA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il governo ha intenzione di rifinanziare il fondo auto, dopo il taglio drastico in manovra di 4,6 miliardi di euro nei prossimi sei anni. Ma lo stanziamento sarà solo di 200 milioni per il 2025, che si sommano ai 200 milioni annui rimasti nel fondo. «Non è nulla» denuncia la Fiom Cgil al termine del tavolo su Stellantis, che si è svolto ieri nella sede del ministero delle Imprese e del Made in Italy. «Destineremo le risorse sul fronte dell'offerta, a sostegno delle imprese, soprattutto degli investimenti della filiera dell'automotive», garantisce il ministro Adolfo Urso che chiede a Stellantis di «assumersi la responsabilità del rilancio del settore auto in Italia. Serve un piano che entri nel dettaglio di ogni stabilimento e un significativo aumento degli investimenti nel nostro Paese».

Dal Mimit tengono a precisare che ai 400 milioni per il 2025 si aggiungono le economie dei precedenti piani ecobonus che ammontano ad altri 240 milioni. Inoltre è disponibile un bando ministeriale di 500 milioni per i contratti di sviluppo sulle filiere strategiche.

Stellantis risponde al governo e ai sindacati con un piano industriale «solido» che prevede cinque modelli nello stabilimento di Melfi, nuovi progetti a Pomigliano e ad Atesa, mentre a Cassino la Maserati Grecale andrà oltre il 2030.

Il Gruppo conferma l'impegno sulla decarbonizzazione entro il 2038, con la volontà di raggiungere nel 2030 la

I PRINCIPALI PUNTI DEL PIANO PER L'ITALIA

MIRAFIORI
Entro il 2025 sarà effettuato il reshoring della **500** ibrida, inoltre sarà dotata di una nuova batteria anche la versione BEV. Con un investimento di **240 milioni di euro** sta nascendo il Mirafiori Automotive Park 2030

CASSINO
A Cassino saranno prodotte la nuova Stelvio (2025) e la nuova Giulia (2026), in versione BEV, più un ulteriore modello negli anni successivi. La Maserati Grecale andrà oltre il 2030

MELFI
Nei prossimi due anni, accanto al mantenimento di Jeep Renegade (fino al 2026) inizierà la produzione della Jeep Compass, BEV e ibrida, di due modelli DS e della nuova Lancia Gamma. Un totale di cinque modelli

POMIGLIANO
È stata prolungata la produzione della Panda fino al 2029. Nel frattempo, prosegue la produzione di Hornet e Tonale almeno fino al 2027



ADOLFO URSO
MINISTRO DELLE IMPRESE
E DEL MADE IN ITALY

Stellantis si assume la responsabilità del rilancio del settore auto in Italia. Pronti a chiudere l'accordo a Palazzo Chigi

fondo auto non saranno destinate all'ecobonus perché è un'agevolazione che «svena lo Stato e non risolve il problema». Il ministro aggiunge: «Quest'anno abbiamo investito un miliardo di euro d'intesa con Stellantis che aveva sostenuto che la misura avrebbe aumentato la produzione in Italia. È accaduto esattamente il contrario e quindi non la riproporremo più». L'esecutivo, insiste Urso, propone a livello europeo «un piano automotive con incentivi alla domanda, stabili e duraturi nel tempo, con risorse comuni destinate ai consumatori europei».

Alla fine della riunione i sindacati sono amareggiati: «L'incontro è stato lungo ma deludente, il prossimo appuntamento si svolgerà sempre al ministero il 16 dicembre, ma per noi è insoddisfacente. Abbiamo bisogno di spostare subito il tavolo a Palazzo Chigi», spiega la Fiom Cgil. La Fim giudica «il taglio degli incentivi una follia». Forse il governo si è reso conto di aver fatto un errore strategico, tuttavia raccattando qualche risorsa qua e là non si rilancia il settore». Dello stesso avviso la Uilm che chiede alla premier Giorgia Meloni di convocare il tavolo a Palazzo Chigi perché quello al ministero «ha fallito». Sull'incontro è intervenuto anche il leader Uil Pierpaolo Bombardieri: «Con Urso non abbiamo concluso nulla, il tema riguarda la transizione climatica e i finanziamenti, ed è necessario che partecipino i diversi ministeri coinvolti».

alcun stabilimento in Italia, così come non ha nessuna intenzione di fare licenziamenti collettivi». Il responsabile delle Risorse umane però non può che constatare che «lo stop degli incentivi costituisce un problema per il mercato dell'elettrico, le agevolazioni vanno riviste a livello europeo».

Urso tiene il punto sul taglio degli incentivi e assicura che le risorse da rimettere sul

Su La Stampa l'idea del maxi-piano per l'automotive

Ieri in un commento su «La Stampa», Pasquale Tridico, capodelegazione M5S al Parlamento europeo, ha proposto la creazione di un fondo con almeno 100 miliardi di euro per l'Ue, di contributi a fondo perduto strutturato su ammortizzatori sociali, incentivi e riduzione dei costi.



vendita del 100% di veicoli elettrici in Europa e il 50% negli Stati Uniti. Un investimento da 50 miliardi di euro. Il problema resta la domanda, l'azienda ribadisce che la propria parte l'ha fatta e continuerà a farla.

Giuseppe Manca, responsabile Risorse umane di Stellantis Italia, presente al tavolo al dicastero, evidenzia che l'azienda «non intende chiudere

La compagnia si impegna a pagare ristori dai 15 ai 55 euro per il periodo che va dal 2021 al 2023

Costi extra, l'Antitrust bacchetta Ryanair Rimborsi a 100mila passeggeri sul check-in

LA STORIA

SANDRA RICCIO
MILANO

L'Antitrust bacchetta Ryanair per gli extra costi fatti pagare per il check-in. Adesso la compagnia low-cost si impegna a pagare rimborsi per oltre 1,5 milioni di euro ripartiti tra oltre 100mila passeggeri coinvolti dalla vicenda nel periodo dal 2021 al 2023. I ristori vanno da 15 euro fino a 55 euro, a seconda dei casi.

Che cosa è successo? Secondo quanto contestato dall'Antitrust, le indicazioni fornite dalla compagnia aerea sulle condizioni applicabili al check-in online potevano risultare ingannevoli, perché non informavano adeguatamente i consumatori sul periodo di disponibilità del servizio

zioso e sul possibile aggravio di costi in caso di mancato check-in online entro il termine di scadenza fissato da Ryanair. In pratica, chi non riusciva a fare il check-in online perché fuori tempo massimo si ritrovava a pagare una maggiorazione salata in aeroporto. Grazie agli impegni accolti dall'Antitrust, Ryanair rimborsò integralmente, per un importo pari a 55 euro, ovvero l'intero costo del check-in effettuato in aeroporto, tutti i consumatori che, tra il 2021 e il 2023, hanno inviato un reclamo alla società non conoscendo le condizioni applicabili al check-in online.

Inoltre, tutti i consumatori che nello stesso periodo hanno effettuato prenotazioni di un volo (che sono state in totale oltre 100.000) e il check-in in aeroporto, pagando il relativo supplemento, ricevevano un ristoro di 15 euro o, in alterna-



Michael O'Leary (Ryanair)

tiva, un voucher del valore di 20 euro utilizzabile per acquistare servizi di Ryanair Dac.

Secondo quanto riferito dall'Antitrust in una nota di ieri, «la società si è poi impegnata a modificare le modalità di selezione dell'opzione priorità e bagaglio a mano, così da consentire agli utenti la selezione disgiunta dello stesso servizio nei viaggi di andata e ritorno e la visualizzazione del differente prezzo unitario, nonché a rim-

borsare i consumatori che avevano presentato un reclamo a riguardo. Infine, Ryanair si è impegnata a modificare il sito web, l'app e il testo della mail di conferma della prenotazione per integrare le informazioni sulla finestra temporale entro cui il passeggero può effettuare il check-in online gratuitamente e sugli eventuali costi relativi allo svolgimento del servizio di check-in in aeroporto».

Le associazioni di consumatori chiedono altri interventi ancora. «Sulle pratiche commerciali applicate dalle compagnie low cost serve una indagine più estesa ed approfondita» dice il Codacons. L'Unc chiede una multa. «Avremmo preferito che oltre ai rimborsi ci fosse anche una sanzione, pur se ridotta per via degli indennizzi ottenuti» afferma Massimiliano Dona, presidente di Unione Nazionale Consumatori. —

ENERGIA E SERVIZI

Acea, nei nove mesi crescono il margine e gli investimenti

Acea chiude i primi 9 mesi dell'anno con un utile netto in rialzo del 36% a 285 milioni di euro e con un +22% degli investimenti a 952 milioni. Dice l'amministratore delegato Fabrizio Palermo: «I risultati finanziari dei nove mesi confermano una solida crescita del gruppo che ci permette di rivedere al rialzo la guidance del 2024 in termini di Ebitda»; il margine operativo lordo è atteso in crescita fra il 7 e il 9 per cento rispetto al 2023. —

COSTRUZIONI NAVALI

Per Fincantieri ordini raddoppiati e Ebitda a +19%

Ricavi in crescita a 5.583 milioni di euro (+4% sui primi 9 mesi 2023), Ebitda a 328 milioni (+19%), carico di lavoro complessivo (backlog totale) a 40,1 miliardi (pari a circa 5,2 volte i ricavi realizzati nel corso del 2023) e nuovi ordini acquisiti per 8,5 miliardi, più del doppio degli ordini acquisiti nello stesso periodo del 2023: sono i risultati dei primi nove mesi del 2024 di Fincantieri, approvati ieri dal consiglio di amministrazione. —

Il fondo

200 mln

I soldi rimasti
Nel 2025 sono rimasti 200 milioni di euro nel fondo automotive dopo il taglio di 4,6 miliardi al 2030

440 mln

Gli stanziamenti recuperati
Il ministro Urso conta di recuperare 200 milioni di quelli tagliati e di aggiungere altri 240 milioni rimasti dagli incentivi auto

di Diego Longhin

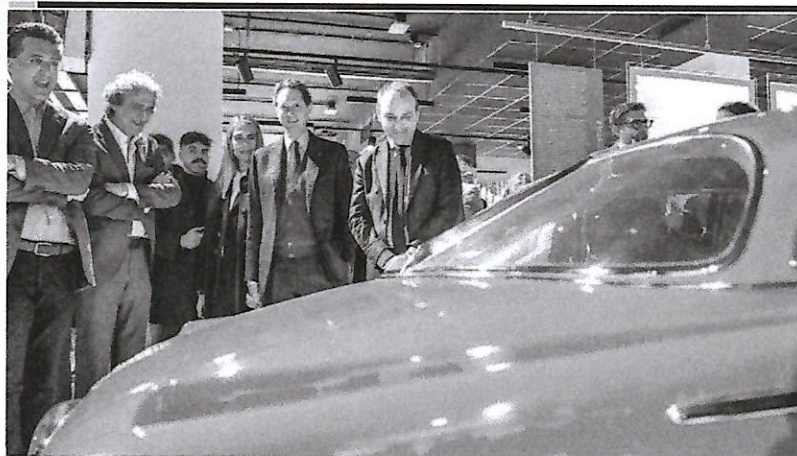
ROMA - Il governo recupera 200 milioni per il fondo automotive, portando la dotazione per il 2025 a 400 milioni, e farà convergere altre misure sulle quattro ruote, come i contratti di sviluppo, che valgono altri 500 milioni, ma l'obiettivo è arrivare a 1 miliardo, e poi i residui dei soldi non usati per gli incentivi, altri 240 milioni. Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, si è presentato con questo pezzo al tavolo con i sindacati, l'Anfia, l'associazione delle imprese dell'indotto che si era rivoltata contro il taglio dell'80% delle risorse del fondo, e Stellantis, che dice di «avere un solido piano per l'Italia».

Incontro che si annunciava difficile. Il governo ha prosciugato 4,6 miliardi al 2030. Per il 2025 vuol dire meno 562 milioni. Ora saranno reintegrati 200 milioni. I soldi recuperati saranno usati solo per sostenere le imprese, non per fare un nuovo ciclo di incentivi per sostenere l'acquisto di auto. «Gli ecobonus svenano gli Stati ma non risolvono il problema. È come svuotare un oceano con dei secchielli. Abbiamo investito un miliardo di intesa con Stellantis, che aveva sostenuto che la misura avrebbe aumentato la produzione in Italia. È accaduto esattamente il contrario e quindi, come preannuncia-

La fabbrica di Pomigliano in lizza per ospitare la produzione di city car

to, non la riproporremo più». Il presidente dell'Anfia, Roberto Vavassori, dice «tavolo positivo». E chiede al governo di concentrare i soldi su due direttrici: «Riduzione del costo dell'energia e iniziative per la ricerca e sviluppo nelle imprese».

Clima più disteso, soprattutto tra governo e Stellantis. Urso, citando l'avvocato Agnelli, insiste sulla «responsabilità sociale» del gruppo nato dalla fusione tra Fca e Psa. «Se il piano industriale risponderà a queste esigenze noi ci siamo e daremo il massimo sostegno», dice Urso, che nel frattempo vuole convincere l'Europa a far slittare le multe per i produttori sulle emissioni di CO2 e rivedere le tappe di avvicinamento al 2035. In vista della prossima riunione, il 16 dicembre, il ministro si attende dei progressi da parte di Stellantis, che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubblica: rivedere i progetti legati ai contratti di sviluppo in stand by affinché non prevedano una riduzione



In mostra al MauTo
I 125 anni di Fiat

Al MauTo, il Museo dell'Auto di Torino, una mostra sui 125 anni della Fiat. Il presidente di Stellantis, John Elkann, insieme al sindaco di Torino, Stefano Lo Russo (in foto), alla inaugurazione della rassegna che ripercorre le tappe fondamentali della storia dell'azienda. L'esposizione, curata da Giuliano Sergio e realizzata in collaborazione con il Centro storico Fiat e l'Heritage hub di Stellantis, è visitabile fino al 4 maggio. «Qui guardiamo al futuro, è questo che la mostra racconta», dice il presidente MauTo, Benedetto Camera.

La crisi dell'industria

Vertice sull'automotive Stellantis conferma i suoi piani per l'Italia

occupazionale, impegni su Gigafactory di Termoli, destinare all'Italia la nuova piattaforma produttiva per la produzione di city car, a beneficio della componentistica. Qualche risposta è già arrivata ieri: «Non abbiamo intenzione di chiudere nessun stabilimento in Italia e neppure di fare licenziamenti collettivi. Stellan-

I sindacati delusi puntano a Palazzo Chigi: «Questo tavolo è controproducente»

ti ha un piano solido per l'Italia», dice Giuseppe Manca, responsabile italiano delle risorse umane. Tra le novità la possibilità di destinare la piattaforma per produrre le city car a Pomigliano, anche se in lizza ci sono siti francesi e spagnoli. Manca indica per Melfi i cinque modelli: nel 2025 uscirà nel primo trimestre la

prima Ds e, nel terzo, la nuova Jeep Compass elettrica. Nel 2026 arriverà nel primo trimestre la seconda vettura Ds, nel secondo la Jeep Compass Ibrida e nel terzo la nuova Lancia Gamma. Valutazioni in corso per nuovi progetti a Pomigliano e ad Atessa, mentre a Cassino la Maserati Grecale andrà oltre il 2030.

Delusi i sindacati, che si autoconvinceranno a Palazzo Chigi se non verrà coinvolta Meloni. «Il tavolo finora si è dimostrato non solo inefficace, ma controproducente. Non si può pensare di coinvolgere Palazzo Chigi solo in caso di esito positivo di una discussione in procinto di naufragare», dice Gianluca Ficca della Uilm. «Nessun passo in avanti né dal governo né da Stellantis», aggiunge Samuele Lodi della Fiom, mentre per il segretario Fim Cisl, Ferdinando Uliano, sostiene che «serve una spinta in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calzature

Per Geox ricavi in calo chiusi i negozi in Usa e Cina



Geox chiude i primi nove mesi dell'anno con un fatturato in calo del 9,7% a 525,5 milioni (e -9% a parità di cambi). Dopo aver già razionalizzato la sua rete di negozi a gestione diretta, che sono calati a quota 247 (dai 261 del settembre 2023), la società di Mauro Moretti Polegato ha deciso di chiudere anche tutti gli ultimi punti vendita che aveva in Cina (12 monomarca) e negli Stati Uniti. Il presidio di questi mercati verrà mantenuto mediante accordi di collaborazione con partner locali. A fine settembre l'indebitamento del gruppo di calzature e abbigliamento è salito a 145,8 milioni (da 129 milioni di fine settembre 2023).

IMPRESA VERDE LAZIO

REGIONE LAZIO

Mod. N

MISURA 1
"Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione" (Art. 14 del Regolamento (UE) n. 1305/2013)
SOTTOMISURA 1.1
"Sostegno ad azioni di informazione professionale e acquisizione di competenze"
TIPOLOGIA OPERAZIONE/INTERVENTO 1.1.1
"Formazione e acquisizione di competenze"
Avviso per l'ammissione di n. 20 allievi al corso di formazione professionale per:
"IMPRENDITORE AGRICOLO PROFESSIONALE"
(Approvato dalla Regione Lazio con Determinazione Dirigenziale n. 1.1.1.VT_PC_3_IMPRESA VERDE LAZIO S.R.L._6551_22/10/2024 del 22/10/2024 CUP: F82B24000350009)

Il corso è riservato a candidati in possesso dei seguenti requisiti:

1. I destinatari delle azioni formative sono addetti del settore agricolo, alimentare e forestale operanti nel Lazio, gestori del territorio e altri operatori economici che siano PMI che esercitano l'attività nelle aree rurali, come indicati all'art. 2 del bando pubblico della T.c.O. 1.1.1 - PSR 2014-2022 del Lazio;
2. al fine di stabilire l'operatività nel territorio del Lazio si deve far riferimento ai seguenti criteri:
 - i titolari di imprese devono condurre una azienda che abbia più del 50% della superficie ricadente nel territorio della regione Lazio;
 - gli addetti devono operare (con un regolare contratto di lavoro) in una azienda che abbia più del 50% della superficie ricadente nel territorio della regione Lazio, oppure in una unità locale istituita nel Lazio;
3. 18 anni compiuti al momento della richiesta di adesione al corso;
4. non aver compiuto 41 anni al momento della presentazione della domanda per la Misura 6.1 secondo quanto previsto dal bando pubblico della medesima Misura (solo per corsi della Tipologia 1a);
5. non aver compiuto 41 anni al momento della presentazione della domanda di adesione al bando di selezione degli allievi (solo per corsi della Tipologia 1b);
6. assolvimento dell'obbligo scolastico secondo la normativa vigente;
7. per i cittadini stranieri, che devono avere regolare permesso di soggiorno, è previsto un test preselettivo di comprensione della lingua italiana. L'eventuale esito negativo comporterà l'automatica esclusione dalla graduatoria di selezione;
8. al momento della formale adesione ad un corso, pena l'esclusione, l'allievo dovrà dichiarare obbligatoriamente all'ente di formazione di non avere formalizzato, allo stesso tempo, ulteriori richieste di adesione per la stessa Tipologia formativa presso altri enti beneficiari della misura.
9. rivestire la qualifica di utilizzatore ai sensi del Decreto Legislativo del 15/08/2012, n. 150 e del D.M. 22/01/2014 e ss.mm.ii. (solo nel caso delle tipologie di corso per il PAN).

I suddetti requisiti devono essere posseduti alla data di scadenza del presente avviso.

Il corso, della durata di numero ore 150 sarà svolto, per le ore in presenza, presso la sede di Engim via Armando Diaz, 25 Viterbo. È prevista (barrare la casella interessata) nello svolgimento del corso, oltre alla fase in presenza, l'erogazione di lezioni in modalità FAD per una percentuale pari al 50% del totale delle ore teoriche del corso.

La domanda di ammissione al corso, redatta in carta semplice e con allegata la documentazione relativa al possesso dei requisiti richiesti, deve pervenire entro il termine improrogabile del giorno 13 dicembre 2024 ore 12 presso la sede di Coldiretti Viterbo via Francesco Baracca, 81 - Viterbo. Per le domande consegnate a mano, il soggetto attuatore rilascerà agli interessati ricevuta recante la data di consegna. L'accertamento dei requisiti ed il controllo delle domande sarà effettuato da una apposita Commissione. La graduatoria degli idonei alla selezione verrà stilata sulla base dei requisiti posseduti ed eventuali provvedimenti in caso di parità darà priorità ai soggetti più giovani.

La sede, la data e l'orario delle selezioni, saranno indicate con apposito avviso affisso presso la sede di Coldiretti Viterbo via Francesco Baracca, 81 - Viterbo e sul sito www.latina.coldiretti.it il giorno 22 novembre 2024 ore 10.

LA PARTECIPAZIONE AL CORSO È GRATUITA

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi all'Ente attuatore Impresa Verde Lazio S.r.l. 0640818968 latina@coldiretti.it
Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito della Direzione Regionale Agricoltura, Promozione della Filiera e della Cultura del Cibo, Caccia e Pesca, Foreste <https://www.regione.lazio.it/cittadini/agricoltura> e sul sito www.lazioeuropa.it
Al termine del corso, gli allievi che avranno garantito la frequenza richiesta, consegneranno un attestato di frequenza conforme a quanto disposto dalla Direzione Regionale Agricoltura, Promozione della Filiera e della Cultura del Cibo, Caccia e Pesca, Foreste. I dati dei candidati saranno trattati ai sensi del D.lgs. n. 196/2003.

IL LEGALE RAPPRESENTANTE

Salgono i fondi per l'automotive Dal Mimit duecento milioni in più

IL CONFRONTO

ROMA Un incontro costruttivo per portare avanti il dialogo che però non prevede attualmente alcun impegno definitivo. Il governo e Stellantis, l'unico costruttore automotive attualmente presente nel nostro paese, cercano di avvicinare le posizioni dopo le recenti polemiche, ma non ci sono ancora le condizioni per siglare un accordo di «alto profilo». Bisognerà attendere l'esito degli incontri europei che ci saranno a Bruxelles a fine mese per verificare se nasceranno le opportunità per alzare l'asticella e spostare il dossier a Palazzo Chigi. Una chance importante per chiudere l'intesa. Ieri mattina, alla presenza del Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, si è riunito il tavolo di lavoro che cerca di dare certezze ad un comparto fortemente in difficoltà. Le parti hanno ribadito le posizioni, dando ulteriori dettagli del quadro in evoluzione.

LO SCENARIO EUROPEO

È chiaro però che molto dipenderà da come si evolveranno le cose a livello comunitario dove l'Italia è impegnata in una complessa manovra per far invertire la tendenza. È proprio il nostro esecutivo a spingere per rivedere il quadro, valutare in modo diverso la scadenza del 2035 ed intervenire subito per far togliere le multe per chi emette troppa CO2 già dal 2025. Una misura prevista da tempo, ma che creerebbe ulteriore disagio ad un settore con l'acqua alla gola. «Il governo intende aumentare la dotazione del fondo automotive nella manovra economica, sostanzialmente di raddoppiare le risorse e giungere a 400 milioni». Così il Ministro ha risposto alle accuse di disimpegno. A questa cifra si aggiungono altre risorse: «Ci sono inoltre 500 milioni di euro per i contratti di sviluppo sui settori in transizione, a cominciare dall'automotive, che speriamo di raddoppiare dopo un confronto con la Commissione europea che è già in atto, così da giungere nel prossimo anno a un miliardo. Questi si sommano ai 400 milioni e ai residui 240 milioni dei precedenti piani». Facendo la somma si tratta di «un miliardo e 640 milioni» per gli anni 2025 e 2026. Urso ha spiegato che cambierà il modo di intervento perché quanto avvenuto finora non ha dato i risultati sperati: «Tutte queste risorse le destineremo all'offerta, cioè sul sostegno alle imprese che presentano accordi di innovazione, investimenti e ricerca, contratti di sviluppo, per realizzare nuovi stabilimenti o per rendere più efficienti quelli attuali, cioè per rafforzare il sistema industriale e quindi tutelare al meglio l'occupazione».

Il rappresentante dell'esecutivo ha concluso sottolineando che sono previsti «24 miliardi per i settori in transizione dal 2027 al 2036». Urso chiede a Stellantis di prendersi la responsabilità sociale del rilancio in Italia con un piano di investimenti dettagliato, di investire sulla gigafactory e di ubicare nella Penisola la nuova piattaforma per auto piccole per la quale sono in competizione anche Spagna e Francia.

NESSUNA MINACCIA

Al tavolo, a cui erano presenti anche le associazioni sindacali, le Regioni che ospitano impianti di Stellantis e l'Anfia in rappresentanza dell'indotto, il costruttore transatlantico era rappresentato da Giuseppe Manca, responsabile delle Risorse Umane di Stellantis Italia: «Abbiamo, ancora una volta, sottolineato il fatto che non è nostra intenzione, come sta avvenendo nel resto d'Europa, minacciare chiusure di stabilimenti né licenziamenti collettivi».

Il manager ha anche aperto ad incentivi sul piano continentale: «Visto il mercato dell'automobile e dell'elettrico, è chiaro che lo stop degli aiuti costituisce un problema. La rivisitazione dei bonus va rivista a livello dell'Unione. Oggi Stellantis produce molto per il mercato estero, la 500 Bev di Mirafiori è fatta soprattutto per l'esportazione. I modelli che arriveranno già subito, nel primo trimestre del 2025, sono appetibili all'estero. Quindi è chiaro che vale la pena parlare di incentivi, ma a livello europeo. Su questo mi sembra che ci sia un impegno del Ministro a rivedere tutte queste posizioni a Bruxelles».

Giorgio Ursicino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco tutor per le Pmi con il bollino blu dei professionisti

Lotta all'evasione. Al traguardo il decreto di Economia e Giustizia sui requisiti richiesti ad avvocati e commercialisti per la certificazione

Marco Mobili Giovanni Parente



Il Fisco tutor è pronto a debuttare anche per le Pmi. Con un ruolo cruciale attribuito ai professionisti. Dopo mesi di attesa è arrivato finalmente al traguardo il decreto firmato dal ministro dell'Economia di concerto con quello della Giustizia che stabilisce i requisiti per avvocati e commercialisti che possono mettere il bollino blu sulla certificazione del rischio fiscale. Un'opportunità che non guarda solo alle grandi imprese potenzialmente interessate dalla cooperative compliance (la soglia è attualmente a 750 milioni di euro di volume d'affari e ricavi, poi destinata a scendere a 500 milioni nel 2026 e a 100 milioni a partire dal 2028), ma a quel mondo di piccole e medie imprese che sono sopra la soglia dell'applicazione delle pagelle fiscali (5,16 milioni di euro annui) per cui c'è il concordato preventivo biennale. L'obiettivo è quello di ridurre l'evasione attraverso sistemi di dialogo e preventivi nei confronti dell'amministrazione finanziaria. In cambio il nuovo tutoraggio garantirà uno scudo dalle sanzioni amministrative e penali per i contribuenti con il bollino blu.

La certificazione del sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale (Tax control framework o Tcf) sarà riservata ad avvocati e commercialisti che dovranno chiedere di essere inseriti in un elenco tenuto dai Consigli nazionali forense e dei commercialisti. Per farlo dovranno essere iscritti ai rispettivi Ordini da più di cinque anni e in possesso dei requisiti di onorabilità e professionalità, che vengono individuati e dettagliati dal regolamento. Sotto il profilo della professionalità, ad esempio, sono richieste competenze e capacità, in base anche agli sviluppi normativi e di prassi più recenti, relative a sistemi di controllo interno e

gestione dei rischi, principi contabili applicati dall'impresa interessata e, naturalmente, diritto tributario.

Saranno i rispettivi ordini di appartenenza ad attestare il possesso dei requisiti professionali. Il percorso per arrivare all'attestazione passa dalla formazione. Per questo ci sarà una task force. Ministero dell'Economia, agenzia delle Entrate e i due Consigli nazionali interessati sono chiamati a individuare insieme le modalità e i percorsi formativi. Di fatto un concerto per arrivare a indirizzi condivisi.

Indirizzi che saranno decisivi anche per la redazione del Tax control framework e su cui l'agenzia è già a lavoro per definire e pubblicare le linee guida, dopo aver istituito anche un tavolo tecnico con l'Oic per quanto riguarda l'impatto dei principi contabili.

Naturalmente oltre all'onorabilità e alla professionalità, il certificatore dovrà sempre garantire la propria indipendenza (si rinvia all'altro articolo in pagina). Il compito sarà molto delicato e non privo di conseguenze. Pertanto qualora l'agenzia delle Entrate comunicherà al Consiglio nazionale competente che il professionista ha rilasciato una certificazione infedele, il Consiglio nazionale dovrà procedere «con urgenza» alla sospensione dell'iscrizione dall'elenco, garantendogli però il diritto a essere ascoltato e a produrre documenti e memorie a difesa per poi adottare i provvedimenti di non luogo a procedere, cancellazione o sospensione temporanea dall'elenco stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: sui dazi l'Ue può trattare con Trump ma con una voce sola

Con i Ceo. L'ex premier ha ricordato che l'Europa dipende molto da Usa e Cina. E ha invitato a non ripetere l'errore fatto sul solare a favore di Pechino

Isabella Bufacchi



Che cosa succederà all'Europa con il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca? La domanda del momento da 1 milione di dollari è stata posta ieri a Mario Draghi, ex-presidente del consiglio ed ex-presidente della Bce, da una cinquantina di amministratori delegati, italiani e non, partecipanti al prestigioso appuntamento annuale milanese dell'Executive Lunch organizzato da Porsche Consulting.

Draghi, che avrebbe potuto sottrarsi alla domanda con l'ironia che lo contraddistingue (nessuno sa esattamente cosa accadrà con la nuova amministrazione Usa e quindi si tratta di «pura speculazione») ha invece focalizzato l'attenzione su una delle poche certezze sulle prossime mosse di Trump: i dazi.

Per Draghi, non ci sono dubbi sul fatto che il nuovo presidente americano introdurrà dazi ai prodotti importanti negli Usa dalla Cina e dall'Europa. Ma lo farà con una differenza sostanziale tra i due mercati, che consentirà alla Ue un qualche margine di manovra. I dazi sui prodotti cinesi «saranno più alti e non saranno negoziabili» mentre secondo Draghi i dazi sui prodotti europei saranno più moderati di quelli imposti alla Cina e soprattutto «saranno negoziabili».

L'Europa insomma avrà la possibilità di interagire, e sarà meglio se lo farà con una sola voce, con Trump: ci sarà la possibilità di aprire un negoziato per ridurre i dazi sui prodotti europei. «L'Europa per esempio potrebbe garantire il livello di spesa pubblica sulla difesa che richiede Trump, e così abbattere i dazi», ha ipotizzato Draghi, sottolineando il fatto che l'Europa – a differenza della Cina – potrebbe trovarsi nella posizione di poter rispondere alle mosse Trump: ma dovrà quindi essere pronta per saper agire.

L'Europa, ha ricordato Draghi ben sapendo di rivolgersi a un'audience molto qualificata, è molto più dipendente dagli Usa e dalla Cina di quanto questi due Paesi non lo siano nei confronti dell'Europa. Il Pil europeo dipende per il 50% dal commercio, mentre per Usa e Cina la percentuale si aggira sul 25%-30%. L'Europa dipende dagli Usa nel conflitto tra l'Ucraina e la Russia: l'80% degli aiuti all'Ucraina proviene dagli Stati Uniti. E gli Stati Uniti sono il primo partner commerciale della Ue, con un interscambio di beni superiore agli 800 miliardi di euro, e sono il primo o il secondo partner commerciale di molti Stati europei (per esempio la Germania). Quindi è inevitabile che qualsiasi decisione dell'amministrazione Trump avrà un forte impatto sull'Europa. Le dipendenze, come quelle dell'Europa nei confronti degli Usa, rendono vulnerabili. Ed è anche per questo, secondo Draghi, che la Ue deve agire: ancora di più con il ritorno di Trump alla Casa Bianca.

Draghi ha poi ammonito che l'Europa deve imparare dai suoi errori per non ripeterli. Uno di questi, citato da esempio dall'ex-premier, è quello dei pannelli solari, un mercato che l'Europa ha oramai perso perché ora è dominato dalla Cina.

Qual è stato l'errore? L'Europa sui pannelli solari ha sovvenzionato la domanda, ha introdotto incentivi per stimolare gli acquisti, ha spiegato Draghi. Mentre la Cina metteva qualsiasi tipo di sussidio e di incentivo sulla produzione di pannelli solari nel suo mercato domestico, l'Europa agiva sulla domanda. Che cosa è accaduto? Che i sussidi sulla domanda europea hanno aiutato i produttori cinesi, che erano già stati assistiti dal loro Stato: è stato così che l'Europa ha perso questo mercato. Ebbene per Draghi è importante che in futuro l'Europa non ripeta lo stesso errore: «I sussidi vanno dati alla produzione, ai residenti in Europa», ha detto con vigore.

A chi gli domandava come e dove indirizzare la politica industriale europea, in un momento di grandi sfide multiple, Draghi ha spiegato che in passato la politica industriale mirava a creare aziende-campioni (sbagliando malamente come è avvenuto per esempio con Ilva o Gioia Tauro). «Ora la politica industriale si concentra su settori», ha detto, come per esempio l'high tech e lo spazio. E a questo riguardo, Draghi ha menzionato i successi di Elon Musk. E lo ha fatto non per contribuire all'acceso dibattito sui commenti sui giudici italiani del magnate che presto diventerà capo del dipartimento dell'Amministrazione Trump per la sburocratizzazione, ma per rimarcare che «Musk non è nato nel deserto». Se Musk e le sue imprese sono un colosso nei campi dell'innovazione tecnologica e dello spazio è perché «molti anni fa la pianificazione della politica industriale Usa ha portato a questo». E l'Europa dovrà fare altrettanto nei nuovi campi di sviluppo, come per esempio quello del data management: la politica industriale deve puntare allo sviluppo dei settori chiave del futuro.

Non potevano mancare domande dagli ad, riassunte dal padrone di casa Josef Nierling amministratore delegato di Porsche consulting, su come l'Europa potrà finanziare le grandi sfide del futuro, dalla difesa al cambiamento climatico, dalla digitalizzazione all'intelligenza artificiale. Draghi qualche ora prima aveva parlato - a

porte chiuse -della necessità di velocizzare la realizzazione dell'Unione del mercato dei capitali davanti alla platea del World Business Forum di Milano (una due-giorni di incontri e dibattiti dedicati alla comunità degli affari al Mico, la Fiera di Milano). All'evento di Porsche Consulting l'ex presidente del Consiglio ed ex presidente Bce ha spiegato che negli Usa le aziende start-up hanno più possibilità di diventare grandi perché trovano i primi finanziatori che poi, come un trampolino di lancio finanziario, gli consentono di accedere ai mercati dei capitali: in Europa, ha detto, è più difficile questo "scale up". E poi ha chiarito, in merito al suo rapporto sulla competitività, di non essere «favorevole al gigantismo», come alcuni commentatori hanno sostenuto. Ma in Europa «siamo piccolini» ha rimarcato e queste nostre dimensioni non funzionano più, non sono più al passo con i tempi, perché attorno a noi, negli Usa e in Cina, prosperano i giganti. Come per dire che per competere con i giganti bisogna essere altrettanto giganti.

Gli amministratori delegati, imprenditori, direttori hanno ascoltato in religioso silenzio le parole e i consigli di Draghi. Ma poi, con amarezza, hanno commentato al termine dell'incontro che i piani di azione di Mario Draghi, illustrati nel suo rapporto sulla competitività e nei suoi discorsi, potranno essere realizzati e implementati soprattutto dai politici e dalla politica. A Bruxelles e nei grandi centri di potere politici europei, a Roma, a Berlino, a Parigi. E in questo la classe imprenditoriale non ha potuto nascondere il suo senso di smarrimento, non di speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «L'Italia deve essere rappresentata al massimo livello»

Nicoletta Picchio



«Ci sono due punti fermi: la polemica e lo scontro politico sono il sale della democrazia e gli imprenditori non interferiscono nelle scelte delle forze politiche, ma come sempre giudicano i provvedimenti e i risultati utili al paese. Tuttavia in questo momento storico è fondamentale un riferimento forte agli interessi generali del paese. L'Europa sta decidendo il proprio assetto di vertice per i prossimi cinque anni e l'Italia, che è paese fondatore della Comunità, deve essere rappresentata al massimo livello, con Raffaele Fitto vice presidente esecutivo e Commissario alla Coesione». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parlando a Rifreddo di Pignola, (Potenza), all'assemblea di Confindustria Basilicata, ha commentato così il braccio di ferro politico che a Bruxelles sta rallentando la nomina della futura Commissione. «Si tratta di un obiettivo che deve essere assolutamente bipartisan, poiché a Bruxelles sono in gioco partite fondamentali per la nostra industria, partite che riguardano direttamente il futuro dell'automotive, della ceramica, del packaging, del vetro, dell'acciaio e così via. Sbaglieremmo però – ha sottolineato Orsini – se la riducemmo ad una mera rivendicazione industriale. Qui è in gioco il ruolo dell'Italia in Europa, all'interno di una delicatissima partita economica e politica tra il nostro continente, gli Stati Uniti di Donald Trump e la Cina, senza dimenticare i drammatici conflitti in Ucraina e Medio Oriente».

Ciò che è in discussione, ha continuato il presidente di Confindustria, è «la nostra indipendenza energetica, il nostro modello di business, il nostro modello di welfare, che deve fare i conti con la quota più alta di Pil da destinare alla Difesa, i dazi, che non sono mai la soluzione perché chiamano altri dazi. È fondamentale garantire la reciprocità tra grandi aree economiche». Per questo, ha concluso Orsini, «l'Italia non deve dividersi sul nuovo assetto della Commissione, le forze politiche devono mettere al primo posto l'interesse generale e sono certissimo che non solo gli

imprenditori ma tutti noi come cittadini sapremo apprezzare tale unità d'intenti e i benefici che potrà portare al paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mondo delle imprese schierato a sostegno del ministro italiano

La candidatura. Il segnale degli imprenditori al Pd perché sblocchi lo stallo. Meloni pungola Schlein: deve rispondere ai cittadini. La replica: «Risponda lei dei tagli a sanità e scuola». Scontro Salvini-Dem

Manuela Perrone

ROMA

«La nomina di Raffaele Fitto va sostenuta: è un'opportunità per l'Italia». Il mondo delle imprese si mobilita compatto a favore del ministro di Fdi designato da Ursula von der Leyen come vicepresidente esecutivo della Commissione Ue con delega alle Riforme e alla Coesione. E lo fa nell'ennesima giornata torrida per la maggioranza Ursula spaccata per lo scontro tra i socialisti (contrari al nome di Fitto e a quello dell'ungherese Olivér Várhelyi) e i popolari, che votano insieme alle destre e ai sovranisti un pacchetto di emendamenti al regolamento sulle politiche da deforestazione (si veda l'articolo in pagina).

La reazione degli imprenditori è un segnale netto indirizzato innanzitutto al Pd - con 21 eletti in Europa primo partito del gruppo S&D - perché si muova per sbloccare lo stallo. Allo stesso partito di Elly Schlein si rivolge direttamente la premier Giorgia Meloni durante il comizio dei leader del centrodestra a Perugia. «Da giorni - incalza la presidente del Consiglio - chiedo alla segretaria del Pd di dirci quale sia la posizione ufficiale del partito, senza ottenere una risposta. Lei dice "non devo rispondere alla premier". No, deve rispondere ai cittadini italiani, le persone serie fanno così». La replica arriva a stretto giro. «Non sono io - dice Schlein - a dover rispondere, ma lei ai cittadini dei tagli alla sanità e alla scuola». E dal Pd pungono: «La prima domanda Meloni dovrebbe farla al suo vicepremier Salvini che non voterà la Commissione».

È proprio lo stop a un italiano, seppur esponente di un partito che ha votato no al bis di von der Leyen (Meloni ricorda però che «quando fu designato Gentiloni, Fitto votò a favore e Berlusconi intervenne a sostegno»), a risultare incomprensibile alle imprese. E infatti dopo l'appello del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a «superare le polemiche politiche» perché «è folle dividersi» quando è in gioco l'interesse del Paese, si è levata la voce delle altre associazioni datoriali.

«Ci sono tutte le premesse e le condizioni di esperienza, competenza e capacità politica affinché si sblocchi la nomina di Fitto a vicepresidente esecutivo e commissario Ue, ruoli per i quali la sua figura è certamente adeguata», afferma Confcommercio. Per l'associazione guidata da Carlo Sangalli, Fitto «è il candidato

ideale»: può «far bene in materia di politica di coesione e di Pnrr così come ha fatto in Italia». Per il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, «in questo quadro internazionale l'Italia non può permettersi i veti sulle nomine che hanno spinto la Commissione Ue in un vicolo cieco. L'Italia va difesa sui tanti dossier cruciali per la vita economica: Pac, Pnrr, Fondi di coesione, Green deal. E Fitto ha dimostrato di poter lavorare bene».

Tra i capitoli fondamentali c'è appunto la Pac. E la supervisione su agricoltura e pesca sarebbe ricompresa tra le funzioni di Fitto. «Un'opportunità strategica non solo per il nostro Paese ma per l'Europa intera», mette nero su bianco il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, in una lettera a Schlein. «Tale ruolo, da lungo tempo affidato ad altri Stati membri, consentirebbe all'Italia di contribuire in modo significativo all'innovazione e alla democraticità delle politiche alimentari europee». «Immaginare di tornare al voto oggi sarebbe un grande segnale di debolezza dell'Europa in uno scenario sempre più difficile e sfidante per le imprese», afferma Massimiliano Giansanti, numero uno di Confagricoltura nonché nuovo presidente del Copa, il Comitato delle organizzazioni agricole in Europa. Giansanti non nasconde la preoccupazione per i prossimi mesi, anche alla luce degli strumenti inflativi che potrebbero accompagnare il rilancio dell'economia Usa: «È evidente che le imprese o saranno molto produttive e molto competitive o il sistema della geopolitica del cibo nel mercato globale obbligherà o farà emergere il rischio per molte imprese di chiudere».

Pensando alla garanzia delle istanze italiane e al sostegno della filiera, in tandem con il commissario designato all'Agricoltura, il lussemburghese Christophe Hansen, Federalimentare si augura che «vengano superate le perplessità» su Fitto. «L'agrifood italiano - spiega il presidente Paolo Mascarino - costituisce un interesse nazionale di primaria rilevanza, vero e proprio traino dell'economia del Paese, di cui rappresenta il primo settore manifatturiero». Si unisce Federvini. Per la presidente Micaela Pallini, Fitto commissario è un'opportunità per «promuovere un approccio bilanciato e pragmatico» sui temi strategici del settore, dai vini agli aceti. «La competenza e l'esperienza di Fitto potranno contribuire a politiche attente al rilancio dell'economia europea» e alle sfide della transizione ecologica e digitale, dice il presidente di Confartigianato, Marco Granelli. Che cita i nodi da sciogliere a breve, dall'attuazione del Green deal al miglioramento di Transizione 5.0, fino alla proroga del Pnrr. «Sono passaggi fondamentali per la competitività delle piccole imprese che si giocano in campo europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, ecco le nuove cure gratuite

Il decreto tariffe. Dopo quasi otto anni di rinvii si aggiungono nuovi livelli essenziali di assistenza: dalle tecniche di fecondazione alle ultime terapie anti tumore fino ai controlli sui disturbi alimentari. Il taglio dei rimborsi resta nel mirino delle strutture private



Ci sono voluti quasi otto anni, ma alla fine tutti gli italiani dal 30 dicembre prossimo - quando scatteranno anche le nuove tariffe per visite, esami e protesi rimborsate a ospedali e strutture private - potranno cominciare a beneficiare di nuove cure a carico del Servizio sanitario nazionale e quindi gratuite o dietro il pagamento di un ticket. Il pacchetto di nuovi Lea, i livelli essenziali di assistenza del Ssn, è contenuto nel Nomenclatore che rivede le tariffe della specialistica ambulatoriale e della protesica aggiungendo appunto (e quindi tariffandole) le nuove prestazioni: il decreto Salute-Mef che aggiorna le tariffe dopo un calvario di proroghe e slittamenti che si protraeva dal 2017 è stato infatti approvato ieri in conferenza Stato Regioni con una dote di 550 milioni (150 milioni in più di quella iniziale).

Rispetto all'ultima versione, come sottolinea il ministero della Salute, vengono aggiornate 1.113 tariffe sulle 3.171 che compongono il nomenclatore, ovvero il 35% del totale. E «l'entrata in vigore del decreto è essenziale – avvisano dal dicastero – perché assicura su tutto il territorio nazionale la piena erogazione dei nuovi Lea superando le disomogeneità assistenziali tra i cittadini che potranno finalmente usufruire in ogni area della Nazione di prestazioni al passo con le innovazioni medico-scientifiche». Le nuove cure spaziano su vari fronti: ci sono le prestazioni di procreazione medicalmente assistita oggi garantite solo in alcune Regioni grazie a fondi propri oppure a pagamento dal privato, c'è l'inserimento di oltre un centinaio di patologie nell'elenco delle malattie rare, la diagnosi e il monitoraggio gratuito della celiachia, nuovi screening neonatali, il riconoscimento dell'endometriosi come malattia invalidante, strumenti diagnostici innovativi come l'enteroscopia con microcamera ingeribile, diversi ausili informatici e di comunicazione per disabili

compresi gli arti artificiali, ma anche esami e viste per tenere sotto controllo disturbi alimentari come bulimia e anoressia che allarmano tante famiglie. Sul fronte dei tumori c'è l'ingresso dell'adroterapia, una radioterapia innovativa che si avvale degli ioni carbonio o dei protoni o tecniche d'avanguardia come la radioterapia stereotassica o quella con braccio robotico.

Lo sblocco di queste prestazioni darà anche la possibilità al ministero della Salute di aggiungere nuove cure a carico del Ssn in lista d'attesa come lo screening per la Sma: sono infatti già pronti due decreti (un Dm e un Dpcm) con nuovi Lea per un valore di 150 milioni che potrebbero, si spera, vedere presto la luce.

Il via libera delle Regioni è arrivato condizionato ad alcune modifiche legate alla complicata vicenda delle tariffe che ha concentrato le forti critiche di molte categorie rappresentative dei privati accreditati erogatori di prestazioni per il Ssn e che lamentano tagli medi fino al 30% che potrebbero far fallire tanti laboratori: per questo oltre alla data del 30 dicembre le Regioni hanno ottenuto che sulle prestazioni prescritte entro il 29 dicembre possano restare in vigore le tariffe vecchie per un anno, prorogabile di ulteriori 6 mesi. C'è poi una novità ancora da chiarire del tutto e cioè la possibilità per le Regioni in equilibrio economico (anche quelle in piano di rientro) di usare i fondi propri per aumentare le tariffe, oltre che per garantire altri Lea. Il Mef frena su questo fronte anche perché in manovra c'è un comma (l'ultimo dell'articolo 55) che lo consente solo usando risorse a carico dei bilanci regionali e non quelle liberate dal Fondo sanitario che in quota parte viene attribuito a ogni Regione proprio per finanziare la sanità.

I due nuovi nomenclatori tariffari Lea per specialistica e protesica aggiornano le versioni ferme rispettivamente al 1996 e al 1999 – con pochi aggiustamenti successivi - ed erano a bagnomaria dal 2018. Neanche l'annuncio di aprile 2023 del ministro della Salute Schillaci di averli finalmente sbloccati, a sei anni dal via libera ai nuovi Lea nel 2017, era stato risolutivo. Dopo una prima deadline bucata a gennaio 2024, i tariffari erano ulteriormente slittati a gennaio 2025 per le contestazioni, soprattutto dei laboratori e dei privati accreditati, sull'inadeguatezza dei prezzi assegnati a prestazioni come la visita medica o interventi ambulatoriali. Critiche che in buona parte sono confermate. Ma con quest'ultima accelerazione finale si parte in ogni caso: con qualche ora di anticipo rispetto allo scoccare dell'anno nuovo e con una dotazione in più che la manovra di bilancio quantifica per il momento in 50 milioni l'anno tra 2025 e 2030 per i futuri Lea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Barbara Gobbi

Pnrr, le imprese ferroviarie: «Investire anche dopo il 2026»

Assemblea Anceferr. Il presidente Miceli: «Evitare che l'enorme potenziale creato vada disperso» Ghella (Ance): «Senza la proroga degli incentivi contro il caro materiali lo stop ai lavori sarà certo»

Marco Morino



Avanti con il potenziamento della rete ferroviaria anche dopo il 2026. Lo chiedono le imprese. E Rete ferroviaria italiana (Rfi, società del gruppo Fs) garantisce che continuerà a investire anche oltre la faticosa scadenza del Pnrr. Infrastruttura ferroviaria e Piano nazionale di ripresa e resilienza sono stati al centro, ieri, dell'assemblea annuale di Anceferr, l'associazione nazionale delle imprese di costruzione ferroviaria. Dice Vito Miceli, presidente Anceferr: «Cosa succederà alle imprese, che hanno investito e oggi sono più forti e operative che mai, una volta concluso il Pnrr? Chiediamo alle istituzioni di pianificare per tempo una strategia che vada oltre il traguardo del 2026. Serve un orizzonte chiaro per il futuro. Siamo a disposizione per fornire il nostro contributo a un tavolo di lavoro operativo. Dobbiamo evitare che l'enorme potenziale creato in questi anni vada disperso. Si rischiano gravi conseguenze per il settore e l'occupazione». Poi Miceli, nella sua relazione, elenca le priorità per il settore: una pianificazione strategica post-Pnrr; una modifica dell'attuale sistema della patente a punti nella direzione della qualificazione dell'impresa; una collaborazione sempre più stretta con Rfi anche sui temi della formazione; il rilancio del lavoro sul cantiere con lo sguardo alle giovani generazioni e, al Governo, la sollecitazione sulla proroga delle misure per il caro materiali, contenute nel decreto Aiuti, senza la quale sarebbero a rischio i cantieri appaltati entro fine 2021.

L'amministratore delegato di Rfi, Gianpiero Strisciuglio, presente in assemblea, risponde subito: «Abbiamo centrato tutti gli obiettivi previsti e speso più di 10

miliardi dei circa 22 assegnati dal Pnrr per realizzare infrastrutture e opere mai viste prima. L'obiettivo è proseguire anche oltre il 2026 con il rinnovo e il potenziamento della rete per migliorarne affidabilità, qualità e sostenibilità». E ancora: «Rfi spende circa tre miliardi l'anno di manutenzione straordinaria – prosegue Strisciuglio – e, per la diagnostica predittiva, ha recentemente attivato una control room per gestire eventi straordinari che si verificano sulla rete». Per quanto attiene al capitolo sicurezza, per il numero uno di Rfi «la priorità è garantire la massima sicurezza delle persone che oggi lavorano nei nostri cantieri: su questo tema auspico di poter lavorare con le associazioni di settore perché è fondamentale una condivisione di valori tra la nostra azienda, le imprese che lavorano con noi e le maestranze».

Il viceministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi, anch'egli presente all'assemblea di Anceferr, si spinge oltre: «Garantiremo la prosecuzione dei lavori almeno fino al 2030/2032, anni in cui pensiamo di poter completare tutta la rete core del sistema nazionale, unendo i principali punti del Paese ai valichi alpini, in particolare Brennero e Tav Torino-Lione. Oggi nelle ferrovie c'è tensione, ma poi il settore ne godrà per i prossimi 15-20 anni, in termini di credibilità e reputazione».

Sulla questione del caro materiali interviene, sempre dal palco dell'assemblea di Anceferr, il vicepresidente di Ance (l'associazione nazionale dei costruttori edili), Federico Ghella: «Siamo a un mese e mezzo dalla scadenza della misura contro il caro materiali e non sappiamo se il primo gennaio i nostri cantieri saranno in grado di operare oppure no. Senza una proroga - avvisa Ghella - il blocco dei cantieri non è un rischio, è una certezza. Le più importanti opere del Pnrr senza ristori non saranno in grado di procedere. Non avere certezza di queste risorse ci preoccupa. Senza contare che oltre alla proroga, le imprese hanno il problema di vedersi riconosciuti i ristori degli anni passati. Aspettiamo ancora 1,8 miliardi. Anche in tema revisione prezzi ci siamo spesi lavorando al tavolo con il ministero, ma nel correttivo si è fatto un passo indietro», conclude il vicepresidente Ance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Angelica Krystle Donati. Presidente Ance giovani

«Imprese più solide e patrimonializzate, guardiamo al futuro»

F.La.



Aziende più forti e strutturate con patrimoni meno esposti verso le banche. Lo dicono i dati che il Centro studi dell'Ance presenterà oggi durante il XXIV convegno annuale dei giovani a Roma. «La redditività del comparto è aumentata e ha toccato nel 2022 il 13%», spiega la presidente Angelica Krystle Donati.

Sullo stato di salute delle imprese cosa dicono questi dati?

Sono molto incoraggianti. La ripartenza del nostro settore post covid ha portato le nostre aziende a recuperare quello che era stato perso nella crisi decennale. Dall'indagine emerge che le imprese associate sono molto cresciute, più grandi e strutturate e con una redditività maggiore. Nel 2013 solo il 15% delle imprese avevano un fatturato sopra i 5 milioni, nel 2022 erano il 28%.

Cosa dice l'indagine sui dati patrimoniali?

Emerge che le imprese sono significativamente più patrimonializzate e molto meno esposte a breve verso le banche. Nel 1999 fatto 100 il bilancio le immobilizzazioni cubavano circa il 16% ed era coperto a malapena dal patrimonio netto e dal debito a medio lungo termine, il patrimonio netto era solo il 10% del valore di bilancio. Nel 2022 le immobilizzazioni sono quasi il 22% e sono più che coperte dal patrimonio netto che adesso è il 26,5% del bilancio e dai debiti a medio lungo termine. E poi l'esposizione a breve si è ridotta. Nel 1999 il 45% del passivo delle aziende era debito a breve e poco meno del 6% erano debiti a medio lungo termine, oggi invece

il 35% è debito a breve mentre quello a medio lungo termine è quasi il 18%. La redditività del comparto è aumentata e ha toccato nel 2022 il 13% e la leva finanziaria si è ridotta drasticamente nell'ultimo decennio.

Parliamo di giovani, secondo lei la formazione è adeguata nel vostro settore?

Dipende da cosa intendiamo per formazione distinguendo tra quella di chi lavora nel nostro settore e quella generale. Siamo molto fieri del nostro sistema bilaterale che ci permette di avere delle risorse inestimabili che sono le nostre scuole edili dove noi facciamo formazione continua ai lavoratori del settore, sia quelli obbligatori che quelli facoltativi, legati ad esempio alla digitalizzazione e alla sostenibilità. Per quanto riguarda invece la preparazione dei giovani per entrare in questo mercato abbiamo riscontrato negli ultimi anni, in un periodo di mercato in crescita, che il nostro sistema educativo non incoraggia i ragazzi ad intraprendere un percorso di studi che li porti verso il nostro comparto, che non viene neanche contemplato.

L'anno scorso aveva lanciato l'allarme sulla penuria di offerta di manodopera. In un anno cosa è cambiato?

Questo è un problema che prevede una soluzione a lungo termine. Di fatto avevamo evidenziato tre possibili soluzioni al problema. La prima era la riduzione del divario generazionale ossia l'avvicinamento dei giovani al settore che è un lavoro che va costruito negli anni. Il secondo era il mismatch di genere perché la presenza delle donne nel nostro settore è molto bassa e differenziata per tipologia: mentre per il lavoro impiegatizio le donne rappresentano il 45% a livello dei tecnici il 90% sono uomini e solo il 10% donne e a livello di operai le donne sono il 2%. Quindi bisogna fare di più per coinvolgere le donne. Infine è importante valorizzare un flusso migratorio positivo. Qui stiamo iniziando a raccogliere i primi piccoli frutti con il progetto in Tunisia che vede la formazione di 2000 ragazzi. Piccoli passi che porteranno a trovare almeno una soluzione parziale a questa carenza che però rimane.

Quali sono le questioni centrali per i giovani costruttori?

Negli ultimi 4 anni abbiamo vissuto emergenze mai immaginabili prima. Sappiamo che nel prossimo futuro potrebbero essercene altre, ma abbiamo bisogno di prendere coscienza dello stato dell'arte: chi siamo, chi saremo, dove viviamo e dove vivremo. Il messaggio più forte che voglio lanciare è che in un mondo in continuo cambiamento e di sempre maggiore incertezza noi dobbiamo come sistema gettare delle basi solide ovviamente normative per permettere alle imprese di continuare a credere nel e investire nel futuro. Da una nostra indagine emerge che le imprese stanno reinvestendo i propri maggiori ricavi sulla crescita perché crediamo fermamente nel futuro di questo settore in Italia e quindi chiediamo alle istituzioni di accompagnarci in questo percorso creando uno scenario normativo che ci permetta di lavorare pianificando il domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, il Fondo recupera in manovra solo 200 milioni

Carminé Fotina



ROMA

Un ripristino molto parziale - appena 150-200 milioni nel 2025 - del Fondo automotive tagliato per 4,6 miliardi nel disegno di legge di bilancio e la rassicurazione da parte di Stellantis che non sono in vista chiusure di stabilimenti o licenziamenti collettivi in Italia. Produce questo l'ennesima riunione del tavolo Stellantis che si è svolta ieri al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit): l'obiettivo di 1 milione di vetture da produrre in Italia è praticamente uscito di scena, sostituito da nuovi possibili impegni, e la novità è lo scontro sotterraneo sulle regole europee relative ai livelli di CO2 nel 2025, che il governo vuole cambiare e Stellantis confermare.

«Pensiamo di aumentare il Fondo automotive nel corso della manovra» ha detto il ministro Adolfo Urso. A fronte del maxi-taglio di 4,6 miliardi fino al 2030, il maxi-emendamento dovrebbe portare la dote del 2025 da 200 a 350-400 milioni. Ulteriori 240 milioni dovrebbero essere recuperati dai residui delle varie campagne di eco-bonus mentre stanno per partire, con risorse Pnrr per 500 milioni (si negozierà con la Ue per raddoppiarle), contratti di sviluppo per le filiere strategiche, automotive compreso. In tutto, secondo il ministero, per il settore si potrebbe arrivare a 1,6 miliardi nel biennio 2025-2026 (ma il calcolo, come detto, in parte include anche altre filiere). Andrà comunque tutto all'offerta, a fronte del patto fallito con Stellantis che avrebbe dovuto portare a un aumento di produzione in Italia a fronte di un miliardo destinato agli incentivi all'acquisto. Diverse le opzioni di utilizzo delle risorse residue del Fondo, alcune sollecitate anche ieri dall'Anfia (l'associazione della componentistica): un'agevolazione specifica per ridurre i costi dell'energia, un credito d'imposta per R&S tarato sull'automotive, il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in scadenza.

I nuovi impegni in discussione

Continua il pressing per strappare da Stellantis dati e impegni precisi su modelli, piattaforme e impianti. Urso, evocando Gianni Agnelli, chiede «un'assunzione di responsabilità sociale del rilancio dell'auto italiana» e annuncia che il tavolo approderà a Palazzo Chigi solo se Stellantis prenderà impegni su tre fronti: garanzie occupazionali in merito ai cinque contratti di sviluppo congelati, gigafactory per le batterie a Termoli, scelta dell'Italia per la seconda piattaforma produttiva per le city-car. Dal canto suo l'azienda, con Giuseppe Manca, responsabile Risorse umane per l'Italia, confermando che non c'è l'intenzione di chiudere fabbriche o fare licenziamenti collettivi, ha ricordato di aver un piano per il nostro Paese, «che è stato condiviso con i nostri partner sindacali, e che oggi condividiamo a questo Tavolo». Piano che non ha portato però a un impegno sul milione di veicoli che il governo chiedeva per il 2030 o anche prima (2028).

Una nuova riunione del tavolo si svolgerà il 16 dicembre. I sindacati, presenti ieri al Mimit, restano critici e puntano sul coinvolgimento di Palazzo Chigi

Le regole Ue

Intanto il Mimit ribadisce le posizioni già portate informalmente a Bruxelles per rivedere le regole europee sulla CO2, innanzitutto anticipando la clausola di revisione al 2025 e rimuovendo il rischio di multe per 15-17 miliardi sui produttori europei che il prossimo anno non ridurranno le emissioni medie dai 116 g/km del 2024 a poco meno di 94 grammi. Stellantis, che sull'elettrico conta anche sulla partnership con la cinese Leapmotor, è di un altro partito: «Modificare la regolamentazione in corsa non è una buona idea perché il mondo non tornerà indietro sulla elettrificazione e l'Italia è un Paese esportatore» dice Daniela Poggio, vicepresidente Communication & Public Affairs di Stellantis Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili, richieste per 90 GW ma arriva la stretta sui requisiti

Laura Serafini



L'onda verde delle fonti rinnovabili non si arresta. Le richieste per installare grandi impianti fotovoltaici, agrivoltaici, eolici on shore ed eolici off shore avanzate presso la commissione Pniec-Pnrr, per ottenere la valutazione di impatto ambientale (Via), a inizio novembre sono arrivate a circa 90 gigawatt, per un totale di circa 1.600 richieste, ma altre ne arriveranno. Il Pniec, Piano nazionale per l'energia e il clima, prevede la necessità di installare 80 gigawatt di rinnovabili entro il 2030 (anche se in realtà i nuovi obiettivi del Green Deal hanno ulteriormente alzato l'asticella). Quindi, stando alle domande di approvazione, i progetti sarebbero già superiori del 10% rispetto ai target.

Approvati progetti per 15 GW

Da inizio anno, la commissione presieduta da Massimiliano Atelli ha evaso l'esame di vari progetti, approvando pareri per un equivalente a oggi di circa 15 gigawatt, con un incremento dei pronunciamenti di circa il 300% rispetto agli anni precedenti, nonostante che questo organo collegiale (del quale si sta completando la composizione, con i 13 membri mancanti su 70) sia da sempre sotto organico, con infrastrutture hardware e software non ancora adeguate alla mole di lavoro, e da gennaio i commissari non ricevano né i compensi già maturati né il rimborso delle spese che anticipano per effettuare i necessari sopralluoghi.

I processi di semplificazione normativa varati nel 2021 sotto la spinta del Green Deal hanno innescato l'avvio di una enorme mole di progetti rinnovabili, con una spinta che probabilmente non era stata immaginata. C'è stato, dunque, uno sviluppo tumultuoso non accompagnato, tuttavia, da una parallela dotazione degli apparati amministrativi necessari per il *permitting* e di tutti i mezzi necessari per una messa a terra ordinata dei progetti. È principalmente questo sviluppo tumultuoso, dovuto in definitiva all'assenza di filtri alla partenza in grado di scremare da subito i progetti a

bassa o nulla realizzabilità effettiva, all'origine della grande preoccupazione delle Regioni e della Coldiretti, timori che sono sfociati nelle richieste al governo di mettere un freno. Che si è dapprima tradotto nella norma del decreto Agricoltura che ferma lo sviluppo degli impianti fotovoltaici a terra nei terreni ad uso agricolo. E che ha portato successivamente a un'ulteriore stretta nel decreto Aree Idonee sulla base del quale ora tutte le Regioni stanno emanando leggi regionali per stabilire quali sono le aree nel loro territorio dove gli impianti rinnovabili possono essere realizzati.

DI Agricoltura e la richiesta Via

L'atto di notifica al ministero dell'Ambiente della richiesta di autorizzazione presso la commissione Pniec-Pnrr è importante ai fini di quanto previsto dal decreto Agricoltura: esso infatti consente una deroga per gli impianti fotovoltaici a terra che avessero avviato l'iter approvativo presso la commissione prima dell'entrata in vigore del decreto. L'aspetto cruciale sul quale il governo ha inteso intervenire con il decreto Ambiente – e sul quale si interviene ancora in queste ore con gli emendamenti presentati in Parlamento nell'ambito dell'iter di conversione in legge del decreto – è la necessità di incanalare lo sviluppo tumultuoso delle rinnovabili in un percorso di pianificazione ordinata. La commissione Pniec Pnrr, benché sottodimensionata e alle prese con le difficoltà descritte (solo negli ultimi due mesi tre commissari hanno rinunciato all'incarico), sta facendo sforzi significativi per accelerare l'esame dei progetti: quest'anno punta a chiudere con circa 350 pareri per un equivalente, nel 2024, di circa 15 gigawatt: di questi il 53% sono impianti agrivoltaici, 17% eolici, il 29% sono impianti fotovoltaici.

Filtro regionale sul fotovoltaico

I 4,5 gigawatt di fotovoltaico autorizzati, però, non è detto che andranno tutti a buon fine: infatti devono passare al vaglio delle Regioni che li potrebbero bocciare avvalendosi delle previsioni del decreto Aree Idonee. Dunque, c'è la necessità di rimettere ordine a questo meccanismo diventato ormai perverso. Il decreto Ambiente ha già fissato alcuni paletti: le nuove richieste per la Via non possono essere più fatte da chiunque abbia una richiesta di connessione a Terna, ma è necessaria «anche una dichiarazione attestante la legittima disponibilità, a qualunque titolo, della superficie e, qualora occorra, della risorsa necessarie alla realizzazione dei progetti medesimi».

Il nodo delle risorse finanziarie

È attesa, però, un'ulteriore stretta per le nuove richieste di autorizzazione: tra gli emendamenti presentati da esponenti di maggioranza (Lega) ce ne è uno che prevede che sia sempre necessario comprovare la disponibilità delle risorse necessarie con «dichiarazione di un istituto bancario che attesti la capacità finanziaria ed economica del proponente» oppure in termini di capitalizzazione della società. E ancora: deve essere dimostrata la presenza nella zona dell'impianto di una cabina per la connessione alla rete di Terna. Vengono definiti meglio la sincronizzazione dei tempi tra l'approvazione della commissione e il parere del ministero della Cultura e vengono definite anche le soluzioni anche in caso di pareri divergenti. Tra i correttivi

proposti anche modifiche all'ordine di priorità per l'esame dei progetti previsto dal decreto Ambiente (in realtà deve essere poi dettagliato da un decreto del ministero per l'Ambiente). Il decreto prevede priorità per progetti fotovoltaici, agrivoltaici, eolico on shore e per revamping e repowering: i correttivi includono anche eolico off shore e mini idro.

Commissari senza stipendio

Sullo sfondo resta la questione delle difficoltà di funzionamento che devono essere risolte. A partire dal finanziamento: le aziende che richiedono le autorizzazioni hanno versato 40 milioni di euro, nel 2023, vincolati all'autofinanziamento delle commissioni ministeriali (dunque, anche della commissione Via Vas), ma i soldi sono non spendibili perché il decreto Mef-Mase che ne sblocca l'utilizzo per il 2024 è ancora in corso di approvazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA